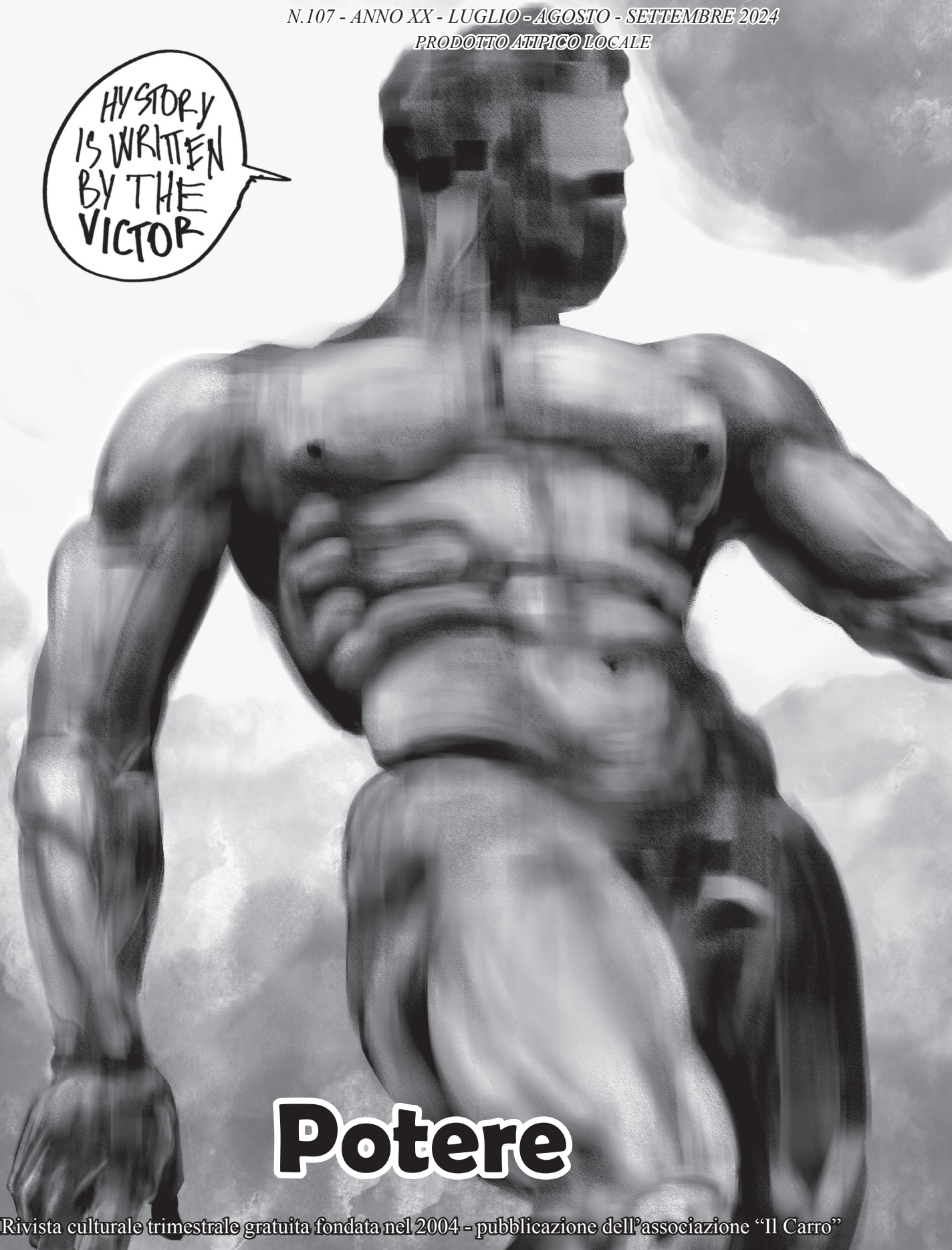
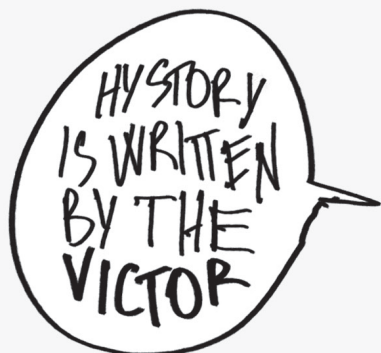


L'Atipico

N.107 - ANNO XX - LUGLIO - AGOSTO - SETTEMBRE 2024

PRODOTTO ATIPICO LOCALE



Potere

Copertina di Riccardo Morroi

Rivista culturale trimestrale gratuita fondata nel 2004 - pubblicazione dell'associazione "Il Carro"

SOMMARIO #107

Overture / Romina Faralli - 3

Potere

Il potere libera la mente... / Annibale Ferrini - 4

Il potere è potere / Roberto Pagnotta - 7

Monsieur de Talleyrand? / Franco Fantozzi - 8

Il potere delle piccole cose / Mattia Pucci - 10

Siamo tutti uguali? / Martina Pucci - 11

Il potere dell'amore / Roberto Politi - 14

Con gli occhi di Mathias / Marinella Aquaro - 16

Music is the power... / Massimiliano Barulli - 19

Un racconto tra due filastrocche / Nunzio Dell'Annunziata - 20

Volere è Potere / Verdiana Benedetti - 22

Ricerca e territorio

Ferragosto al Masso / Gabriele Olivo - 24

La Casa dei Semi del Trasimeno / Elena Fabrizi - 25

Diamogli una zampa / I volontari di Castiglione del Lago - 26

Effetti collaterali

Senza nome Pt.3 / Lisa Brondi - 28

L'impermeabile di Bogart / Fausto Gaeta

Succede anche nelle migliori famiglie - Caracas / 32

Pare parecchio Parigi - Il silenzio è grande / 33

La casa di carta / Massimiliano Cittadini

Circe - 34

Pestoni e Carezze / Charlie Del Buono

Il saggio Zio Ben - 35

Il prossimo numero avrà come titolo:

Classi Sociali.

Se vuoi partecipare contatta la redazione entro il 10 dicembre all'indirizzo
redazione@atipico-online.it

L'Atipico

Periodico culturale trimestrale dell'associazione Il Carro di Annibale

Registrazione del tribunale di Perugia 34/2004 del 06/10/2004

Direttore Responsabile Luigina Miccio

Redazione:

Charlie Del Buono, Romina Faralli

In questo numero:

Franco Fantozzi, Fausto Gaeta, Massimiliano Barulli, Roberto Pagnotta, Ferrini Annibale, Mattia Pucci, Martina Pucci, Lisa Brondi, Romina Faralli, Roberto Politi, Marinella Aquaro, Massimiliano Cittadini, Elena Fabrizi, Gabriele Olivo, I volontari Diamogli una Zampa

Impaginazione:

Charlie Del Buono, Strike

Hanno collaborato:

Marco Mugnai, Stefania Bruni, Marta Sordi, Gianluca Cirotti

Foto: Charlie Del Buono, Massimiliano Cittadini, Andrea Capponi, Gabriele Olivo

Copertina: Riccardo Morroi

Stampato in proprio

Per contattare la Redazione:

redazione@atipico-online.it

piazza della Stazione 1 - 06061 Castiglione del Lago (PG)

sito internet: www.atipico-online.it

facebook: www.facebook.com/atipicocastiglionedellago - instagram: www.instagram.com/atipicoonline

Overture

Romina Faralli

In questa che sembra essere una delle prime estati monsoniche infinite, in preda al quotidiano terrore mediatico di un'imminente guerra mondiale più o meno vicina a casa nostra, vittime e carnefici indifferenti di un cambiamento climatico che mette in crisi colture, viabilità, salute (anche mentale, non immaginate le scene da un giorno di ordinaria follia che noto quotidianamente ad ogni angolo delle strade), crisi economica che passa in secondo piano davanti al nuovo album dell'ultima voce di X Factor o Amici o ai nuovi costumi da bagno e solari consigliati per questa lunga estate perfetta per la tintarella.....ecco, dicevo....in questa particolare estate, dopo aver affrontato le "classificazioni" di etnia e genere, abbiamo voluto addentrarci ancora di più nell'animo umano, nella sua psicologia sociale per capire come funzioniamo, come risolvere alcuni bug e magari evitare l'estinzione (per posteri che ritroveranno queste parole....che popolo di coglioni siamo stati).

Vittime indifferenti di giochi di potere molto più grandi e immaginabili nella nostra piccola quotidianità, persi alla conta dei like nell'ultima story imparando il modo più semplice e veloce per aprire un avocado.

Lungi da me il complottismo, mi fa sorridere. Penso più all'egoismo momentaneo e vano di coloro che giocano le carte a Risiko, e la cecità dei molti concentrati sull'ultimo divorzio delle star del web e indifferenti a genocidi, alluvioni, incendi, povertà e inflazione.

"Il potere logora chi non ce l'ha" (...spoiler...) e basta aprire gli occhi per vedere come spesso ne viene fatto uso e abuso e il detto prende vita.

In italiano la parola "potere" ha mille significati, a seconda sia del suo uso (in tutti i sensi potremmo dire), che da un punto di vista linguistico ed etimologico. In genere indica sempre una capacità di agire, la possibilità di fare, ed in ciò anche la libertà di poter fare, poter scegliere, poter ragionare. È un concetto molto ampio dalle mille sfaccettature, che sicuramente non troverete tutte tra queste pagine. Ma ci abbiamo provato. Una sorta di brain storming, una vera e propria tempesta in questo numero, che esplora la visione, il concetto del verbo e del sostantivo, che ha sempre attirato le attenzioni della cultura e della sociologia.

E a proposito dello scegliere di fare, nel nostro spazio Ricerca e Territorio, vi presentiamo tre storie di chi ha scelto di attivarsi direttamente per qualcosa: qualcosa per il nostro lago, affinché non cali l'attenzione sullo stato preoccupante del livello idrometrico del Lago Trasimeno, qualcosa per la propria comunità, affinché vengano salvaguardate e tutelate le colonie feline castiglionesi, qualcosa per il nostro territorio, affinché si possano recuperare e valorizzare le locali sementi antiche. Leggere le storie raccontateci dai "ragazzi" del gruppo Quelli del 65, dai volontari di Diamogli una Zampa e dai promotori de La Casa dei Semi del Trasimeno ci permette di essere un briciolo più ottimisti. Non è poco di questi tempi.

Pertanto, mentre il vicino di ombrellone, di terrazzo o di scrivania si lamenta del caldo che fa ma tanto, per fortuna, ha comprato l'ultimo modello di condizionatore che serve quasi il golfino in casa, mentre il mondo corre e va avanti, perdetevi tra le nostre riflessioni, condividetele, fatene story o quello che meglio credete. Ne avete facoltà. Ma ricordate, "people have the power", avete il potere di spegnere quegli schermi e cominciare a vedere il mondo fuori, possiamo ragionare dall'alto della nostra evoluzione. Lasciare un segno, e non solo in negativo.

Il potere libera la mente ... o la corrompe?

Annibale Ferrini

Mentre era alla Columbia University, lo psicologo Andy J. Yap mise a punto un semplice esperimento: dopo aver manipolato i suoi soggetti in stati di potere o di debolezza (in laboratorio, gli psicologi in questo sono i più potenti di tutti), Yap chiedeva loro di indovinare l'altezza e il peso degli altri, sia di persona che dalle fotografie.

"Quando le persone si sentono potenti o impotenti, questo influenza la loro percezione degli altri", ha scritto Yap, poi divenuto ricercatore al MIT. Secondo le loro conoscenze, giudichiamo il potere degli altri rispetto al nostro: quando ci sentiamo potenti, gli altri ci appaiono meno potenti - e l'impotenza e la piccolezza spesso vanno di pari passo nella nostra mente.

È vero che gli amministratori delegati tendono a essere più alti della media e si stima che per ogni centimetro di altezza superiore alla media una persona riceva quasi 1000 dollari in più all'anno. Di certo, nello studio, le persone potenti giudicavano gli altri più bassi di quanto fossero in realtà.

La conclusione di Yap illustra bene ciò che abbiamo sempre saputo per via aneddotica: il potere ci dà alla testa. Più di un decennio di ricerche sul potere e sul comportamento dimostrano che ci sono alcuni modi prevedibili in cui le persone reagiscono al potere, che può essere definito semplicemente come la capacità di influenzare gli altri. Mentre il potere nei governi e nel mondo può avere costi incredibili, in laboratorio è sorprendentemente semplice. Se si chiede a una persona di ricordare un momento in cui si è sentita potente, la si può portare in quello stato d'animo. Esiste anche il cosiddetto "gioco del dittatore", in cui un partecipante viene reso potente affidandogli il compito di distribuire il compenso a un altro partecipante.

I ricercatori hanno persino scoperto che è possibile far sentire il potere a qualcuno semplicemente mettendolo in una posizione del corpo dominante ed espansiva. Come gli atleti, ad esempio: braccia distese, schiena inarcata. È noto che anche gli atleti ciechi, dopo la vittoria, assumono la stessa posa. Non l'hanno imparata vedendola fare a qualcuno. C'è qualcosa di fondamentale.

Il potere non corrompe, ma libera, dice Joe Magee, studioso del potere e professore di management alla New York University. "Ciò che il potere fa è liberare il vero sé per farlo emergere", dice. "Molti di noi vanno in giro con un certo tipo di norme sociali; lavoriamo in gruppi che esercitano pressioni su di noi per conformarsi. Una volta raggiunta una posizione di potere, si può essere chiunque si sia".

Questo si manifesta in diversi modi. Ad esempio, si ritiene che i potenti siano meno propensi a prendere in considerazione la prospettiva degli altri. In un esperimento i partecipanti sono stati indotti a sentirsi potenti o meno e poi è stato chiesto loro di disegnare la lettera "e" sulla fronte. La lettera può essere disegnata in modo che appaia corretta agli altri o corretta alla persona che la disegna. In questo caso, le persone potenti hanno da due a tre volte più probabilità di disegnare una "e" che appare al contrario agli altri. In altre parole, è più probabile che disegnano una lettera che può essere letta solo da loro stessi.

Il potere conferisce a chi lo detiene molti vantaggi. Le persone potenti sono più propense a intraprendere azioni decisive. In un semplice esperimento è stato dimostrato che le persone che si sentono potenti sono più propense a spegnere un ventilatore fastidioso che ronza nella stanza. Il potere riduce la consapevolezza dei vincoli e fa sì che le persone agiscano più rapidamente. Le persone potenti tendono anche a pensare in modo più astratto, privilegiando il quadro generale rispetto alle conseguenze più piccole. È meno probabile che le persone potenti ricordino i vincoli di un obiettivo. Non considerano i rischi e godono di livelli più elevati di testosterone (un ormone della dominanza) e di livelli più bassi di cortisolo (un ormone dello stress).

"Le persone a cui viene dato più potere in laboratorio vedono più scelta", dice Magee. "Vedono al di là di ciò che è oggettivamente presente, la quantità di scelta che hanno. Più indicazioni sulle azioni che possono intraprendere. Ciò che significa avere potere è essere liberi dalla punizione che si potrebbe esercitare su di noi per quello che abbiamo fatto". Il che apre la strada a un altro segno distintivo dei potenti: l'ipocrisia. Le nostre viscere hanno ragione su que-

sto punto. In un sondaggio, i potenti partecipanti allo studio hanno dichiarato di essere meno tolleranti nei confronti degli imbrogli rispetto ai meno potenti. Ma poi, quando è stata offerta l'opportunità di imbrogliare e di prendere un compenso maggiore per l'esperimento, i potenti hanno ceduto. Gli autori spiegano come queste tendenze possano effettivamente perpetuare le strutture di potere nella società: ciò significa che le persone con potere non solo prendono ciò che vogliono perché possono farlo senza essere punite, ma anche perché sentono intuitivamente di avere il diritto di farlo. Al contrario, le persone che non hanno potere non solo non riescono a ottenere ciò di cui hanno bisogno perché non sono autorizzate a prenderlo, ma anche perché sentono intuitivamente di non averne diritto.

Dove c'è ipocrisia, sembra seguire l'infedeltà. È infatti dimostrato che i potenti hanno maggiori probabilità di avere una relazione infedele. In un sondaggio condotto in California su 1.500 professionisti, le persone di grado più elevato nella gerarchia aziendale erano più propense a indicare su una scala di sette punti cose come "Prenderesti mai in considerazione l'idea di tradire il tuo partner?" (questo è risultato vero sia per gli uomini che per le donne).

Anche disonestà e potere vanno di pari passo. In una sua ricerca più recente, il professor Yap ha scoperto che, semplicemente ponendo le persone in una posizione di potere, è più probabile che prendano più soldi del dovuto per il loro tempo. (È stato inoltre riscontrato che posare in questo modo per due minuti aumenta il testosterone e abbassa i livelli di ormone cortisolo. Quindi, se volete sentirvi potenti, fatevi grandi).

Ma non è detto che i potenti siano persone cattive. "Si tende a pensare che i detentori di potere siano menefreghisti, freddi, che non si preoccupino delle persone più piccole", afferma Pamela Smith, ricercatrice sul potere presso l'Università della California San Diego. Ma non è sempre così. Dipende da chi riceve il potere. "Se si inserisce qualcuno in un esperimento, temporaneamente, in un ruolo di alto potere, si scopre che le persone che dicono di avere valori prosociali, più potere hanno, più sono pro-sociali. Le persone che dicono di avere valori più egocentrici tendono a essere più egoiste quanto più potere hanno".

Che cosa possono fare i più potenti tra noi con queste informazioni? I risultati delle ricerche menzionate suggeriscono che si potrebbe almeno creare autoconsapevolezza. Se ci rendiamo conto, quando siamo al potere, di ciò che potrebbe fare alla nostra mente, forse possiamo correggerci. Forse.

I miei più grandi dubbi emergono quando mi metto a pensare al potere che molte, sempre più, persone si convincono di acquisire grazie al (ab)uso delle reti sociali e dei suoi spazi di "libera" espressione, e ai conseguenti comportamenti discriminatori, offensivi, conflittivi e sprezzanti senza alcuna giustificazione reale. Tutto questo "potere virtuale" fuori controllo sembra avere ogni giorno di più effetto nella vita reale, riducendo la nostra libertà, portandoci sempre più alla deriva, lontano dal dialogo, da valori sociali, dall'incontro con l'altro, in nome di una manipolazione che apporta guadagni, immensi, e potere, reale questa volta, a pochi. Come possiamo salvarci da questa dinamica? Continuo a cercare disperatamente una risposta.



Castiglione del Lago - Foto di Charlie Del Buono



Marmore (TR) - Foto di Andrea Capponi

Il potere è potere.

Roberto Pagnotta

Ditocorto: «La conoscenza è potere.»

Cersei Lannister rivolta alle sue guardie: «Prendetelo! Tagliategli la gola!»

Le guardie obbediscono e afferrano Ditocorto, ma Cersei le ferma appena in tempo: «Fermatevi. Aspettate. Ho cambiato idea, lasciatelo andare». Allora le guardie obbediscono di nuovo.

«Fate tre passi indietro» ordina nuovamente Cersei e le guardie si allontanano. «Giratevi» e le guardie si girano; «ora chiudete gli occhi» e le guardie chiudono gli occhi.

Alla fine Cersei sentenza: «Il potere è potere.»

(Game of Thrones, seconda stagione, quinto episodio.)

Non è certamente una delle scene più importanti della serie, né una di quelle più coinvolgenti o emozionanti, ma forse, per la sua tagliente pragmaticità e semplicità, è una di quelle che mi ricordo di più. Per esempio nella prima stagione Ned Stark, sempre dialogando con la pragmatica e perfida Cersei, le replica: «Il potere è un'illusione, un'ombra sul muro. Eppure, le ombre possono uccidere». Questa è sicuramente una definizione di potere più poetica e più politicamente corretta, come quella di Ditocorto è certamente più filosofica e saggia. Possiamo fare un altro centinaio di citazioni estratte da un altro centinaio di serie, film, libri, che si aggiungono alle migliaia di definizioni della parola "potere" date dai più grandi saggi, filosofi, imperatori, scrittori, ecc.; ad esempio la frase attribuita all'imperatore Tiberio: «Un potere che ha il suo fondamento non nell'amore, ma nel timore, non può durare» o quella di Marco Aurelio nel suo libro Meditazioni (Libro 4, 36): "La capacità di dominare il proprio spirito è la vera misura del potere". Possiamo andare anche più ad Est per trovare altre perle come queste: «Colui che conquista gli altri è forte; colui che conquista sé stesso è potente» (Lao Tzu).

Se ci spostiamo più a Ovest invece troviamo un meno famoso Frederick Douglass (uno dei più importanti attivisti per i diritti civili e abolizionisti americani del XIX secolo) che scriveva, con la sacrosanta incazzatura di un ex-schiavo (quindi siamo ben lontani dai privilegiati pensatori e imperatori di prima): «Il potere non concede nulla senza una richiesta. Non l'ha mai fatto e mai lo farà». Della serie: vuoi la libertà? Allora conquistala perché il potere non te la concederà mai.

Beh... credo che abbiate afferrato il punto. Una parola, un milione di significati e prospettive diversi.

Forse è per questo che preferisco la definizione di Cersei. Il potere è potere... c'è poco da aggiungere. Si può filosofeggiare quanto si vuole, ed è giusto farlo, su come usare il potere, da dove può nascere, fino a quanto può durare, quali sono i suoi effetti, quanto ne esercitiamo e quanto ne subiamo; è un po' come la forza di gravità a cui siamo tutti sottoposti.

Il filosofo novecentesco Foucault userà il termine genealogia del potere all'interno del libro *Microfisica del potere* per descrivere il potere come appunto una specie di forza primordiale che risiede ovunque, e non è possibile stabilire una vera distinzione fra dominati e dominanti, poiché si è sempre entrambi se si va ad analizzare l'intera struttura in cui viviamo. Se allora il potere è il risultato dei vari rapporti di forza ai quali tutti sono sottoposti, può risiedere in ognuno di noi anche la resistenza ad esso. Solo che come con la gravità, è più facile sottomettersi ad essa, che sconfiggerla.

Sebbene concordo che sia ipoteticamente universale, come la "forza" di Star Wars, io ritengo che bisogna comunque mettere sul tavolo un'altra forza primordiale che permette di esercitare il potere: quella che per i greci era la dea "Tiche" e che per Machiavelli era paragonabile a una donna che va trattata con audacia e aggressività per riuscire a domarla... la FORTUNA. Non concordo però con il mio compatriota sul fatto che questa forza si riesca a dominare... sono più dell'idea di Schopenhauer che credeva che il meglio che si potesse fare fosse accettare l'inevitabilità della fortuna e cercare di vivere con saggezza e distacco. Perché dico questo? Perché sono convinto che per guadagnare del potere qualsiasi persona si può spaccare la schiena quanto vuole, ma senza il culo, la schiena non regge.

Monsieur de Talleyrand?

Franco Fantozzi

Nella lingua italiana esistono due classificazioni per la parola "potere"; la prima corrisponde a un verbo irregolare transitivo e intransitivo che rientra nel novero dei verbi servili insieme ad altri più conosciuti come sapere, dovere e volere, mentre la seconda attiene alla sua forma sostantivata.

Il "potere", verbo servile, nella sua forma attiva coniuga la possibilità oggettiva di fare o non fare qualcosa, mentre nella forma sostantivata, oltre al senso generico della possibilità di fare qualcosa, può essere inteso in modi diversi, ad esempio con un senso più affine a "potenza", a una dote o una virtù particolare, nel campo del diritto, dell'economia, eccetera.

Vorrei però soffermarmi sugli aspetti più considerati dal senso comune, come la capacità d'influenzare le opinioni, le decisioni, i pensieri e quindi le azioni altrui, fino a quelli ancor più feroci di dominio e possesso totale.

Per meglio chiarire passerò a degli esempi dislocati in epoche diverse della mia vita.

6-10 anni:

«Mamma posso restare a guardare la televisione dopo Carosello?»

«No, devi andare a letto perché domattina devi alzarti presto per andare a scuola!»

11-14 anni:

«Mamma posso uscire a giocare con Mario, Stefania, Giulio, Claudia e Marco?»

«No! Quella gente lì non mi piace, ti portano sulla cattiva strada!»

14-17 anni:

«Mamma posso uscire a fare una partitina a calcio?»

«No, dopo non la fate più finita e devo mandare tuo padre a prenderti. Studia piuttosto, che domani hai un compito in classe di matematica e sei rimasto indietro!»

Come appare evidente, in tutte queste occasioni io ho utilizzato per le mie richieste il verbo servile "potere", coniugandolo alla prima persona presente nella sua forma interrogativa, mentre il senso di possesso e la capacità d'influenzare le azioni altrui, appartengono evidentemente a mia madre, che mistifica la sua voglia di dominio, supponendo motivi di affetto profondo che giustificerebbero certe sue scelte, perché fatte "per il bene del figlio".

Cioè il mio bene.

Col tempo però la mia strategia filiale subì delle modifiche sostanziali, grazie anche alla lettura della vita di quella sagoma dell'ex vescovo Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord che rivestì ruoli importanti sotto la monarchia di Luigi XVI, poi nella Rivoluzione Francese, poi durante l'Impero di Napoleone, poi di nuovo nella monarchia con Luigi XVIII, e infine come gran ciambellano di Carlo X e ambasciatore di Luigi Filippo I.

Insomma un vero paraculo e mentre intorno al 1800 in Europa l'aspettativa di vita media si aggirava sui 36-40 anni a seconda della zona, quel volpone raggiunse in carrozza gli 84 anni.

Così, ai miei 18 anni (all'epoca la maggiore età si raggiungeva a 21 anni), decisi di dare una svolta decisiva al mio posizionamento in famiglia, cambiando innanzitutto referente:

«Babbo posso uscire per scopare Marisa stasera?»

«Sì, però non rientrare troppo tardi»

La gerarchia nella mia famiglia contemplava ancora al vertice la figura del padre e le sue decisioni erano irrevocabili (la parità dei generi non era ancora stata raggiunta. Ma anche oggi...), così mamma dovette abbozzare, nonostante sapesse bene che suo marito, nonché mio padre, era ormai preda di una sordità progressiva e inesorabile.

Da quella sera la mia emancipazione subì una svolta positiva, ma io non ho mai sinceramente capito, né ho cercato di approfondire, se il consenso del "babbo" fosse dovuto alle sue difficoltà uditive oppure a una specie di solidale orgoglio "machista", ancor più gratificante perché collegato alle presunte attività di conquista del figlio. O forse a tutte e due le cause insieme.

Comunque sia, quella sera Marisa poi mi dette buca.

Più avanti negli anni, accumulando conoscenze ed esperienze in tutti i campi, mi formai una "coscienza di classe" e fui coinvolto in istanze e rivendicazioni sociali di base, finché venni contagiato dalla politica attiva.

Decisi così di aderire al partito che, in quella fase storica, rappresentava secondo me lo strumento più adatto per portare avanti quelle istanze di giustizia sociale che erano frattanto diventate un riferimento importante della mia vita. Forse il più importante.

In quel percorso di militanza ebbi modo di conoscere le varie fasi organizzative necessarie alla vita democratica di un partito, valide anche per la vita di qualsiasi altra forma di assembramento.

Ne verificai la fondamentale necessità, ma ne scoprii anche le asperità, le incongruenze e di come a volte non basti la semplice dichiarazione d'intenti ed essere il titolare di una tessera, per fare veramente parte di un progetto di miglioramento della società, perché le basse ambizioni o gli interessi personali, sono sempre in agguato nell'animo umano.

Naturalmente anche qui è questione di percentuali e la battaglia politica viene spesso combattuta, anche oggi come allora, facendo riferimento alle malefatte degli schieramenti avversi.

Vere o presunte che siano, perché si sa, la macchina del fango è sempre in attività di sevizio (e taccio sulle possibilità offerte oggi dai social e dall'ultima entrata: l'AI).

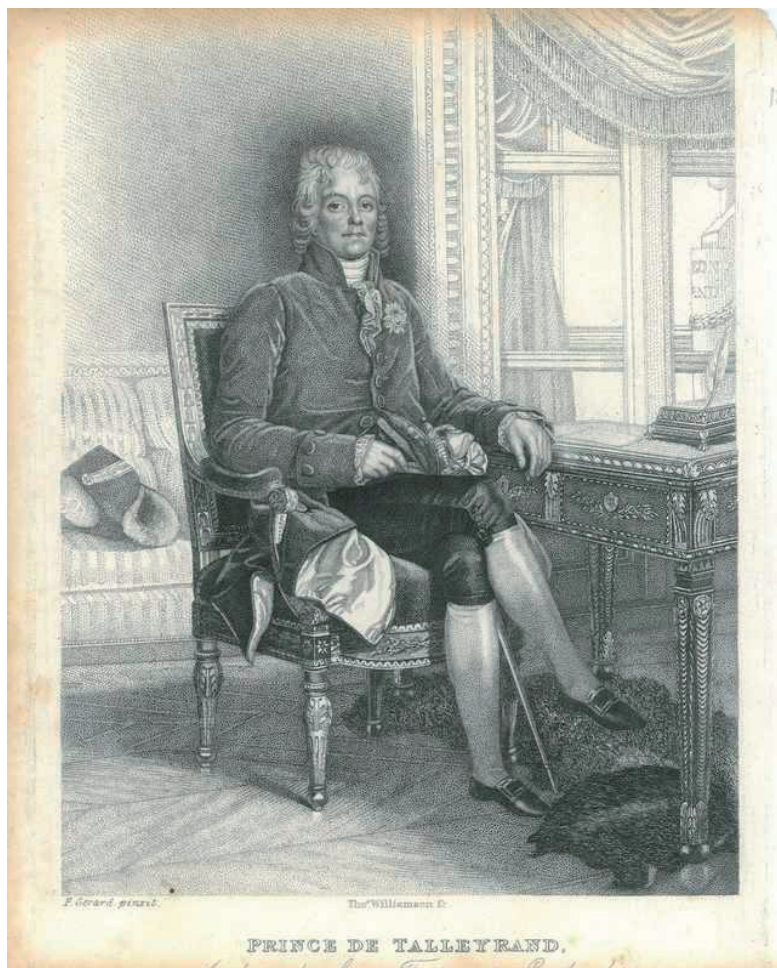
Ovviamente chi detiene più strumenti per manifestare il proprio "potere", inteso nella forma sostantivata del verbo, cioè potenza economica, mezzi per dividere i fronti avversi, gestione dei media, presidi territoriali, eccetera, ha più occasione di "scansarla" in caso di malefatte effettive (che sono comunque le più...).

Ecco allora che in quella mia fase di militanza, quando la battaglia politica sembrava investire soprattutto gli schieramenti di sinistra e centro-destra rappresentati principalmente dai due partiti più forti, il PCI e la DC, l'ombra di monsieur Talleyrand-Perigord si riaffacciò sulla bocca di un ineffabile e inossidabile soggetto politico di allora.

Infatti questo politico di lungo, lunghissimo corso, che aveva perfino fatto parte dell'Assemblea costituente, l'organo legislativo elettivo preposto alla stesura della nostra costituzione, portò alla ribalta nazionale una citazione rimasta celebre fin oggi, la cui paternità sembra appartenga proprio al già citato ex vescovo:

"il potere logora chi non ce l'ha"

E mai affermazione fu, ahimé, più azzeccata.



Il potere delle piccole cose

Mattia Pucci

Ci sono cose davvero difficili da spiegare.

Durante la finale di scherma femminile mi sono soffermato a chiedermi per quale assurdo motivo mi trovassi incollato davanti allo schermo del televisore a sostenere, con una buona dose di apprensione, le quattro atlete in gara che, fino a qualche settimana prima, avrei a stento saputo riconoscere.

La risposta più ovvia che mi sono dato è che trattava di una finale olimpica, l'Italia gareggiava contro la Francia, oltretutto in territorio francese, e una vittoria avrebbe significato la prima medaglia d'oro in questa specialità per le nostre spadiste in gara.

Sono riuscito a trovare finalmente una risposta a quella domanda solo qualche giorno più tardi guardando Gianmarco Tamberi che, visibilmente debilitato dalle trasfusioni di sangue avvenute solo qualche ora prima, partecipava alla finale e, poco dopo, si commuoveva davanti al mondo intero.

I giochi olimpici hanno da sempre un fascino unico e sono in grado di riunire persone che sembrano superare qualsiasi limite imposto dalla natura. Ai nostri occhi ciascun atleta ci appare come se fosse appena uscito dalle pagine di qualche fumetto degli anni Novanta. E così, quando vediamo Duplantis saltare con l'asta con un'eleganza che sembra sfidare la gravità, non possiamo fare a meno di pensare a Superman; quando Lyles scatta sulla pista come un fulmine, è semplice associarlo a Flash; quando assistiamo alle prodezze di Finke o Marchand, la loro infinita resistenza ci ricorda quella di Capitan America.

Oltre alle loro leggendarie imprese sportive, ciò che ci affascina ancor di più è quando quegli stessi atleti si mostrano per quello che sono realmente: non supereroi ma persone, con le loro insicurezze e fragilità, con il loro coraggio e le loro più sincere emozioni. Basta pensare a Benedetta Pilato che piange di gioia per un podio sfiorato, a Simone Biles la regina indiscussa della ginnastica artistica che durante la premiazione si inchina spontaneamente verso la vincitrice Rebeca Andrade o, ancora, alla tenera imitazione del "morso" alla medaglia delle italiane Alice D'Amato e Manila Esposito da parte della cinese Zhou Yaqin.

Ogni lacrima, ogni sorriso, ogni piccolo e insignificante gesto ci ricorda che dietro ad ognuno di quegli eroi c'è una persona in carne e ossa, con la propria umanità e le proprie vulnerabilità. D'altronde parafrasando Bruce Wayne, il più umano tra tutti i supereroi, chiunque può essere un eroe, anche un uomo che fa una cosa semplice e rassicurante come mettere un cappotto sulle spalle di un bambino per fargli capire che il mondo non è finito.

E riflettendoci bene, mi rendo conto che io un supereroe del genere l'ho conosciuto davvero. Da piccolo mia madre mi raccontava spesso che, solo qualche anno prima, non c'era modo di farmi mangiare: a tavola piangevo e rifiutavo categoricamente qualsiasi tipo di cibo. Così, ogni sera, era compito di mio padre mettersi in ginocchio accanto a me e, con buffe espressioni e giochi di parole, cercare di strapparmi un sorriso per poi farmi finire il pasto.

Perché è innegabile come, nella vita di tutti i giorni, non siamo destinati a compiere atti o imprese che valga la pena di riportare negli annali di storia ma è altrettanto vero come ognuno di noi possa fare la differenza nella vita degli altri, un piccolo gesto alla volta.

Con quale superpotere? Sceglierlo voi.



Montefalco (PG) - Foto di Andrea Capponi

Siamo tutti uguali ?

Martina Pucci

Voltaire sosteneva che tutti gli uomini fossero uguali e che non fosse la nascita, ma la virtù a fare la differenza. Sebbene le sue parole siano ispiratrici, nella realtà quotidiana spesso rimangono mere enunciazioni: verba volant... le parole volano via.

Il concetto di stratificazione sociale nasce dalla percezione che la società non sia omogenea, ma divisa in diversi strati o livelli gerarchici. Le forme di disuguaglianza sociale sono esistite da sempre, sebbene con diverse modalità e intensità a seconda delle epoche e delle società considerate.

Nelle prime società umane, caratterizzate da economie di caccia e raccolta, la stratificazione era minima. Queste comunità erano infatti basate su un'economia di sussistenza, dove le risorse disponibili erano limitate e generalmente distribuite in modo più o meno equo tra i membri. Tuttavia, con l'avvento delle società agricole, e l'aumento delle risorse prodotte, la stratificazione sociale si è intensificata, dando vita a disuguaglianze sempre più marcate.

Nella storia, possiamo identificare quattro principali sistemi di stratificazione:

Schiavitù: È la forma più antica e brutale di stratificazione sociale. In questo sistema, alcuni individui possiedono altri esseri umani come proprietà. Gli schiavi erano privi di diritti e venivano trattati come meri strumenti di lavoro, completamente subordinati ai loro padroni. La schiavitù è esistita praticamente in tutte le culture e società antiche: dai babilonesi agli egizi, dalla nascita del mondo occidentale dell'antica Grecia, per poi passare a Roma fino ad arrivare a una sua "formale" fine nel 1865 negli Stati Uniti pre-guerra civile. Ma nel mondo che non vediamo, quello che ignoriamo, quello che è lontano dai nostri uffici e dalle nostre case con l'aria condizionata, esiste ancora fortemente... ha solo cambiato faccia, o meglio si nasconde dietro mele masticate, dietro pomodori pronti per essere raccolti anche con un solo braccio, dietro scarpe e indumenti che hanno visto più mondo loro che un operaio. La schiavitù è nata e ha fatto sempre parte dell'umanità lasciando profonde cicatrici sociali e culturali nel corso di migliaia di anni. Però bisogna dire che ha avuto anche i suoi lati positivi... senza di essa probabilmente non avremmo mai avuto le piramidi, il blues e tutte le cazzate che compriamo su "SCEIM".

Caste: Questo sistema di stratificazione è stato particolarmente presente in società come l'India, dove la società era (ed è tutt'ora) suddivisa in gruppi sociali chiusi basati su criteri come l'etnia, la religione, e il colore della pelle. La posizione di un individuo all'interno di una casta era (ed è tutt'ora) ascritta, cioè determinata alla nascita e mantenuta per tutta la vita. Il passaggio da una casta all'altra era (ed è tutt'ora) quasi impossibile, e i matrimoni tra caste diverse erano (e sono tutt'ora) rigidamente proibiti. Ma allora i cosiddetti "paria", gli "intoccabili", potranno mai aspirare a una vita migliore o i potenti che nascono potenti, crescono potenti, e muoiono potenti continueranno per sempre ad essere potenti? Guarda... ne riparliamo alla prossima vita. Vi faremo sapere...

Ceti: Il sistema dei ceti si sviluppa principalmente nel contesto del feudalesimo europeo. A differenza delle caste, i ceti permettevano una certa mobilità sociale, ad esempio attraverso i matrimoni misti tra individui di ceti diversi. Anche se praticamente l'unica forma di mobilità veramente attuata e accettata era quella che veniva fatta su e giù per i campi da arare, o quando ci si doveva trasferire per servire un altro signore o sfuggire all'epidemia di turno. Infatti, la società rimaneva comunque fortemente gerarchizzata, con una netta distinzione tra chi deteneva il potere (nobiltà e clero, e successivamente la borghesia) e chi no.

Classi: Con la Rivoluzione Industriale, il sistema classista sostituì gradualmente i sistemi precedenti. Le classi sociali sono gruppi di individui che condividono lo stesso livello di risorse economiche e opportunità. A differenza di caste e ceti, la mobilità sociale nelle classi è teoricamente possibile: un individuo può migliorare o peggiorare la propria posizione economica attraverso il lavoro, l'istruzione e altri fattori. Ciò infine, con buona pace di Marx che ha criticato tale sistema senza però delineare una vera e propria alternativa, ha fatto nascere il nostro bel mondo globalizzato e liberale dove teoricamente siamo tutti uguali... siamo tutti uguali... siamo tutti uguali... siamo tutti uguali...



Abbazia Montecorona (PG) - Foto di Charlie Del Buono

L'Atipico lo puoi trovare qui

castiglione del lago

Biblioteca Comunale
CSA L'Incontro
La Darsena
Circolo Arci
Bar del Castello
Il Caffè Latino
Libreria Libri Parlanti
Pizzeria Mina
Snack Bar Centro Commerciale Agilla
Cartolibreria Materazzi
Dal Castiglione Vintage Bistrot
Cinema Caporali
Bar Agip
Studi medici e dentistici
909 Cafè
Pizza & Sfizi
BMP foto digital discount
Marco Hair Passion
Ambulatorio Veterinario "La Fenice"
BarCollando
Camera del lavoro
Pizzeria Evergreen

Tabaccheria Vinerba
Peperosa lounge bar
DE.CA Computers
Vecchia Scuola Birreria
La Capannina
Laguna Blu
Autofficina Morganti
Ristorante L'Acquario
Palestra Better Club
Bar ristoro Il Melograno
Strike web & graphic lab
Tabaccheria Ciaro & Flò
Tassi Ufficio

macchie

Michela Modacapelli
Bar Pineta
Mirò

panicarola

Cartolibreria Snoopy

petrignano

Leonardo e Vania parrucchieri

piana

Alimentari Vignaroli Ezia

pozzuolo

Bar Controvento

pucciarelli

Bar Meloni

sanfatucchio

Bar 80sete
Bar De La Colonna

gioiella

Bar Joy 2000

villastrada

Bar Sport

nei comuni di

Chianciano Terme
Chiusi
Città della Pieve
Cortona
Paciano
Panicale

Il potere dell'amore

Roberto Politi

Ingannevole. Così definirei il titolo di questo mio pezzo. Perché, se vi aspettate una melensa storia di buoni sentimenti come quelle che si vedono nei film di Sandra Bullock, vi sbagliate di grosso.

Qui si parla di sballo e, soprattutto, di un'incredibile coincidenza che potrebbe sembrare frutto della mia disturbata fantasia ma che invece non lo è affatto.

1991, New York. 1999, Berlino. 2004, Las Vegas. Possibile che il Capodanno, in periodi e città così diverse, sia stato caratterizzato dallo stesso brano? Quasi, perché non si tratta proprio dello stesso brano, ma dello stesso titolo sì.

Proviamo a spiegare.

Il primo Capodanno che ho trascorso con Elisa, la mia fidanzata del tempo poi diventata (e rimasta) mia moglie, lo trascorsi a New York. Era stato un anno fortunato grazie alle mie serate di poker all'università (forse non era così legale, ma sono certo che ormai quel reato di gioco d'azzardo sia andato in prescrizione) ed avevo deciso di spendere buona parte dei soldi vinti nel mio primo Natale lontano da casa, partendo appunto alla volta di New York assieme alla donna con la quale avrei poi condiviso tutta la mia vita e agli amici Paolo e Marzia, che per venire in America non avevano certo avuto bisogno di investire sulle carte, visto che il padre di Paolo era uno dei più stimati notai della provincia.

Furono dieci giorni spettacolari, durante i quali non badammo a spese, e la sera di Capodanno, passata al Sound Factory, una delle discoteche allora più famose della Grande Mela, fu la ciliegina sulla torta di una vacanza indimenticabile. Avevamo poco più di 20 anni e venivamo da un paese più che bigotto ed esageratamente legato alle vecchie tradizioni, per cui potete bene immaginare l'impatto di una realtà così alternativa sulle nostre abitudini. Era tutto nuovo e folle per noi, dalle persone dall'estrazione sociale più disparata, alle usanze del tutto sconosciute, fino alle musiche mai sentite prima. Tutto nuovo, tutto originale, almeno fino allo scoccare della mezzanotte, quando quello stravagante DJ afroamericano se ne uscì con un brano notissimo anche a casa nostra, ovvero "The Power of Love" di Huey Lewis and the News, a spezzare d'improvviso una colonna sonora di punk rock alternativo che si stava lentamente impossessando di noi.

Completamente diverso fu invece il mood che caratterizzò il Capodanno 1999/2000, quello del tanto temuto Millennium Bag, quando sempre con Elisa, ma anche con altri 25 esagitati (ricordo il numero perfettamente perché salimmo in Germania con tre Ducati da 9 posti completamente pieni), decidemmo di passare da un millennio all'altro di fronte alla Porta di Brandeburgo, con 20 gradi sottozero, in mezzo ad una bolgia urlante di giovani provenienti da tutta Europa che dalle prime ore del pomeriggio si erano radunati nei pressi di quel meraviglioso simbolo di pace e libertà. Fu tutto bellissimo, eccetto la musica, una devastante tecno/house che nessuno di noi sopportava. Furono ore magnifiche per i nostri occhi ma pesantissime per le nostre orecchie, ma questo rese ancor più catartico lo scoccare della mezzanotte quando, al termine del countdown scandito dagli altoparlanti distribuiti lungo Pariser Platz, partirono senza una ragione precisa le note di "The Power of Love" dei Frankie Goes to Hollywood e vissi cinque minuti quasi di estasi, avvolto da una melodia che in un istante spazzò via l'inferno musicale delle ore precedenti. Cinque minuti, appunto, al termine dei quali ci girammo per rientrare rapidamente nei nostri appartamenti berlinesi, pronti ad iniziare il nuovo millennio più carichi che mai.

Non c'è due senza tre, si dice, ed ecco che il 31 dicembre 2004, a Las Vegas, incredibilmente una terza "The Power of Love" fece capolino tra le mie esperienze di fine anno. Avevamo esagerato, quella volta, e per Capodanno, con Elisa e due nostre amiche, Valentina e Michela, avevamo scelto di andare a Las Vegas, una manna per me, da sempre appassionato di parchi divertimenti, perché questo è Las Vegas, ovvero un gigantesco parco giochi per adulti gratuito e aperto tutto l'anno. Ebbene sì, gratuito, perché i grandi casinò della Strip, la strada principale della città, fanno a gara per trattenerci nel loro hotel proponendo infiniti intrattenimenti a costo zero, nella speranza che poi tu perda tutto sui tavoli da gioco per cui, se non si è degli accaniti giocatori, è possibile sfruttare ogni ben di Dio godendosi decine di spettacoli gratuiti.

Unica eccezione per noi in quella vacanza lo spettacolo che al tempo Celine Dion teneva quotidianamente presso il Caesars Palace, un residency show intitolato "A New Day" che costava 70 dollari e che, ahimè, essendo in minoranza, le mie tre compagne di viaggio mi avevano quasi obbligato a prenotare in occasione della notte di Capodanno.

Non ebbi però a pentirmi, perché si trattò di una serata magnifica. Celine Dion non rientrava nemmeno lontanamente tra i miei gusti musicali, ma lo spettacolo fu assolutamente impeccabile, come del resto la voce della cantante canadese.

Con queste premesse, immaginerete già dove sto andando a parare: allo scoccare della mezzanotte, tra tutti i pezzi che la Dion avrebbe potuto scegliere di performare, ecco uscire fuori "The Power of Love", remake di una canzone uscita intorno alla metà degli Anni Ottanta che aveva reso famosa Jennifer Rush.

Celine aveva decine di brani che avrebbe potuto cantare per celebrare l'arrivo del nuovo anno, eppure scelse proprio "The Power of Love".

Come gli organizzatori del Capodanno di Berlino nel 1999, che avevano scelto l'omonimo pezzo di Frankie Goes to Hollywood. Come il DJ afroamericano del Sound Factory di New York, che aveva passato la hit di Huey Lewis and the News.

Nessuna storia romantica da raccontare, dunque, come anticipato all'inizio, ma semplicemente una surreale coincidenza, che mi è spesso capitato di raccontare agli amici e che ora, cari atipici, ho pensato di condividere anche con voi.

Certo, si tratta a ben vedere di tre Capodanni passati assieme ad Elisa, la Donna della mia vita, e forse allora il Potere dell'Amore potrebbe rappresentare in parte quel filo conduttore romantico e sdolcinato che lega queste tre esperienze.

Però non diciamolo troppo forte, altrimenti la mia immagine di buzzurro privo del benché minimo sentimento potrebbe essere irrimediabilmente annacquata.

Sssshhhhhhh!



Con gli occhi di Mathias

Marinella Aquaro

Le sette del mattino di uno dei primi giorni di Settembre. Un giovane uomo staziona davanti all'edificio con le porte ancora sbarrate. I suoi riccioli neri ricadono dispettosi su un volto abbronzato, gli occhiali Ray-Ban fissi sul naso, la camicia bianca candida e i pantaloni kaki, i mocassini beige scamosciati. La cartella di marca a tracolla, un golfino blu ben appoggiato sulle spalle. Qualche brivido corre sulla pelle che profuma ancora di mare. L'aria è bella frizzante e ben diversa da quella di "casa" sua. Il sole brilla nel cielo di un azzurro limpido.

Lui si guarda intorno affascinato e contemporaneamente intimorito dal paesaggio che lo circonda: le Dolomiti si stagliano alte e severe tutte intorno al piccolo paese. I campi stanno cambiando il loro verde brillante verso un giallo paglierino. Orizzonti nuovi per lui, uomo di mare! L'aria è impregnata di un odore forte di escrementi di animali "Quando eravamo giovani lo chiamavamo, Eau de cacarell" Sorride del suo stupido pensiero infantile.

Controlla sul tablet le ultime informazioni. In hotel dove ha preso alloggio gli hanno fornito delle notizie che vuole confermare. Vede arrivare un uomo che apre le porte. Si avvicina e chiede: "Scusi, a che ora arriva il Dirigente, ho appuntamento questa mattina."

L'uomo lo squadra da capo a piedi e sembra non aver capito molto. Ripete la domanda nel suo impeccabile tedesco. Lo stesso gli risponde tentando un italiano stentato.

"La signora arriva a otto precise. Aspetta qua!"

Spalanca le porte della "Grundschule", un piccolo edificio pieno di finestre corredate di gerani rossi, tutto intorno siepi odorose. Fuori giochi in legno per i bambini.

Nel giro di pochi minuti il piccolo piazzale si riempie di voci infantili. Il pulmino ha scaricato i bambini proprio sotto la salita. Arrivano felici, bimbi dai visi coloriti, le gote rosee e gli occhi azzurri. Tra loro alcuni bimbi di colore, pochi altri di evidente origine indiana, per ultimo un bimbo sulla carrozzina con le ruote multicolore, spinta dai suoi amichetti.

Mentre osserva la scena si apre una porta accanto all'ingresso e compare una rubiconda e sorridente signora in abiti tradizionali tirolesi. Accoglie gli alunni chiamandoli uno ad uno per nome. Subito dopo compaiono gli insegnanti che diligentemente e senza perder tempo conducono gli alunni in classe. La Dirigente indirizza lo sguardo verso di lui e con un cenno della mano lo invita ad entrare. Nello studio sono in evidenza la bandiera Italiana accanto a quella Alto Atesina, la foto del Presidente della Repubblica e quella della sua famiglia.

"Lei aspettava me, immagino. Si accomodi e chiuda la porta."

"Buongiorno Dottoressa, sono Giuseppe Lo Russo. Vincitore di Concorso, ho già fatto il Tfa, il corso di Sostegno, ho la certificazione in Lingua tedesca di C1,, Laurea in mediazione Linguistica, ecco.. ho portato tutto, se vuole..."

"Sì, Sì Ho capito. L'entusiasmo di tutti i giovani..Da dove viene?"

"Da Padova. Ho fatto Dottorato. Ricercatore per tre anni all'Università, sei mesi ad Amsterdam e..."

"Sì, ottimo Curriculum. Origini di...?"

"Sono Pugliese, vengo da Manfredonia."

"Guagliò, io sono di Cerignola. Anche se qui non lo sa nessuno. Sto qui da 30 anni, ho sposato un Bolzanino, ho due figli che parlano più tedesco che Italiano, mi sono "integrata" e sono felice ma il sapore di casa nostra non si scorda mai! Qui è tutto molto diverso che da noi. Ti accorgerai che le persone sono gentili ma riservate, a volte diffidenti. Sono per lo più contadini, montanari. Qui ogni casa ha una stalla, si capisce dall'odore. In ogni famiglia c'è un pompiere volontario, un cantante o un musicista della banda. La domenica o nei giorni importanti si indossa il vestito tradizionale e si va alla Messa nella chiesetta qui sopra. Non so se sono credenti ma sicuramente è importante farsi vedere. In inverno alle 16.00 è buio e alle 17,00 chiude tutto, ci sono posti dove non si vede mai il sole. Di solito comincia a nevicare in Ottobre e smette a Maggio, ci si veste con scarponi e felpe pesanti per gran parte dell'anno. Sarà dura, lo sai vero?"

"Certo, e sono pronto a qualsiasi sacrificio per un posto di lavoro definitivo. Sono anni che studio e mi preparo e ogni volta arriva qualcuno raccomandato che mi supera. All'Università ho sputato sangue con articoli e pubblicazioni, non ho dormito per notti intere, credevo di essere arrivato, poi, è comparsa la nipote di un Deputato e magicamente il posto è andato a lei. Sono deluso e arrabbiato ma determinato a non mollare, questa volta..."

"Bene, vedo che sei un ragazzo in gamba e hai buona volontà. "Passò direttamente ad un "TU" confidenziale tra conterranei "Ti affiderò il nostro Mathias. È un bambino con mutismo selettivo e tratti autistici notevoli ma soprattutto la sua famiglia è particolarmente difficile: da quando hanno ottenuto il sostegno per il loro figlio hanno

preteso risultati che probabilmente non otterrà mai. Sono arrivati ad essere violenti e minacciosi con gli Inseganti precedenti che, come si evince, sono scappati via. Conto sulla tua professionalità e buona volontà. In bocca al lupo guagliò.. !"

Giuseppe ringraziò di cuore la Dirigente che lo guardava con la tenerezza di chi sa quanto avrebbe dovuto combattere.

Tornò in albergo e si rese conto che il suo abbigliamento era forse inadeguato. Andò nell'unico negozio del paese e comprò camicie a quadroni, scarponi pesanti, delle felpe e una giacca a vento. Tutto si rivelò più che utile. Il giorno dopo infatti, una pioggerella gelida lo accolse appena sveglio, le montagne erano coperte da uno strato di nebbia e sembrava già autunno inoltrato. Si presentò a scuola bello carico e pronto al suo nuovo incarico. Entrò in classe, si presentò nel suo tedesco didattico e invitato dalla collega, si sedette accanto a Mathias. Il bambino era bellissimo. Occhi di un azzurro/turchese, capelli riccioli e biondi, una bocca rosea un po' corruciata. L'espressione assente e quel movimento ondulatorio della testa tipico dei bambini con la sua particolarità. Giuseppe gli prese le mani e cominciò a massaggiarle, lentamente. Le faceva roteare e pian piano se le portò al viso. Si fece accarezzare, annusare, sentire. Giocò con le sue mani in silenzio, cercando un contatto di "pelle". Mathias sembrava tranquillo, non si opponeva. Rimasero quasi tutta la mattina così, mani nelle mani. Lui senza dire una parola, il bambino tranquillo accanto a lui.

Passarono alcuni giorni e Giuseppe continuava a contattare Mathias solo col tocco delle mani. Pian piano arrivò a toccargli il viso, il collo, le braccia e infine il corpo che il bimbo teneva rigido sulla sedia. Dopo una settimana, in una mattina di splendido sole, Giuseppe chiese di portare fuori Mathias.

"Ma, veramente il protocollo non lo prevede" disse la Dirigente. "Ci vorrebbe un permesso della famiglia, nessuno lo ha mai fatto. Però, per te faccio un 'eccezione, Professo'."

"Credo che faccia bene ...a entrambi. Grazie"

Uscirono e furono colpiti dal bagliore del sole di montagna. IL cielo sgombro di nuvole e la luce accecante costringevano a socchiudere gli occhi. Giuseppe cominciò a spingere la carrozzina di Mathias sulla stradina che portava alla cima del monte Elmo. Prima piano, poi sempre più veloce. I riccioli biondi di Mathias si muovevano al vento e lui timidamente cominciò a sorridere, poi sempre di più, fin quando non divenne una risata allegra. Anche Giuseppe cominciò a ridere e parlava nella "sua" lingua:

"Mathi', vedi quant'è bello u sole, a mondagna. Quanto si bello tu, figghiu santu. Mi capisci? Co' te posso parla' accussi?" e gli scoccò un bacio sulla guancia fresca.

Mathias rimase interdetto e per la prima volta lo guardò negli occhi. Quelli cerulei del bambino e i neri di Giuseppe si "videro" per la prima volta e fu come un incontro d'amore.

Si sdraiarono sull'erba fresca e Giuseppe cominciò a raccontare di sé bambino, del mare, delle barche, delle friselle, dell'odore dei pomodori secchi al sole, del caldo d'agosto al Sud e dei suoi sogni infranti ma arrivati fin lì. Mathias gli si appoggiò addosso, la sua mano sul cuore. Sembrava volesse lui calmare quel ragazzone che adesso versava qualche lacrima tra gioia e nostalgia.

"Io sono Giuseppe. Pe', per gli amici. Tu sei mio amico?!"

Mathias stentò un po', poi lentamente pronunciò le due lettere:

"Pè..." E il Professore cominciò a piangere a dirotto.

Passarono i giorni velocemente. Mathias "socializzava" sempre di più. I compagni riuscivano a capirlo meglio. Giuseppe gli aveva insegnato a battere il Cinque e la mattina era rituale farlo con gli altri bimbi. Avevano scoperto la piscina. Mathias che non amava l'acqua era riuscito ad entrare lentamente in contatto con l'elemento. Stava attaccato al collo di Giuseppe che lo cullava e gli cantava le filastrocche della sua terra.

"Picciri', non è che poi sta' sempre a mollo, mo'! Lo so che ti piace ma dobbiamo pure studiare un poco... "Così gli diceva sua nonna quand'era piccolo. Era cresciuto con lei e gli mancava da morire. I suoi genitori erano emigrati in Germania e lui era rimasto al paese coi nonni. Li vedeva due volte l'anno, a Natale e in agosto ma non gli bastava. Sua madre lo spronava a studiare "Se no poi te ne devi andare all'estero a fare l'operaio nelle fabbriche o nelle miniere, Giuse' . Studia, a mamma, che te lo ritrovi."

E lui aveva studiato, tanto. Per scappare dall'ignoranza, dalla sudditanza del potere, per riscattare il suo Sud, per orgoglio.

I mesi passarono velocemente. Arrivò la prima neve e Giuseppe ne fu incantato. Le montagne sembravano quelle finte che faceva per il presepe. Portò Mathias a giocare con le palle di neve, gliele faceva toccare, impastare, arrotolare. Il bambino acquistava una motricità che non gli conoscevano e qualsiasi cosa gli chiedessero lui rispondeva "Pè.."

Lentamente aggiungeva parole al suo vocabolario: "Sole, mare, neve..meh.."

Arrivarono le vacanze di Natale e Giuseppe fece le valigie per tornare a casa, però era inquieto. L'atmosfera ate-

sina era bellissima: tutte le case addobbate, luci ovunque, la neve che rispecchiava i colori degli alberi decorati. Quando lo disse a Mathias lui imparò una nuova parola "Nooooo" .

Prima di partire fu convocato dalla Dirigente.

"Lo Russo, ma cosa hai combinato con quel bambino? Sono venuti i genitori ieri e sono preoccupati perché non hanno mai visto il figlio così sorridente. Sembra...felice. "

"Mah, io ho usato solo la metodologia dell'amore, se così si può dire. Ho fatto con lui quello che i miei nonni, ignoranti ma saggi, facevano con me. Quando ero triste per la mancanza dei miei usavano stratagemmi incredibili e semplici. Io credo che l'amore abbia un potere che vada al di là di ogni didattica specifica. Poi certo, ci vuole un supporto tecnico ma il toccarsi, sentirsi, volersi bene non ha rivali."

"Beh mi stai dando una bella lezione. Ci vediamo presto Guaglio'."

I giorni passarono veloci, al rientro Giuseppe tornò carico di taralli, friselle, pomodori e altre leccornie pugliesi. Aveva trovato un piccolo appartamento che sostituiva la fredda camera di un hotel e una sera invitò i colleghi per un "aperitivo pugliese". Anche i freddi altoatesini si sciolsero con i sapori inconfondibili meridionali. Anche Mathias apprezzò il sapore del pomodoro fresco con l'olio buono per colazione. La mattina uscivano a prendere il latte fresco delle mucche che pascolavano nel giardino accanto alla scuola e insieme si mangiavano i taralli dolci inzuppati nel liquido bianco che colava dalla bocca del bambino:

"Meh, Mathi' che ne pensi di questa accoppiata Puglia/Alto Adige? È buono? E mangia...?"

Mathias rispondeva con le due lettere preferite: " Meh!"

L'anno scolastico volò via. Mathias rideva per ogni cosa e Giuseppe aveva ritrovato una serenità che non ricordava dai tempi della sua infanzia. Un giorno telefonò a sua madre, che ormai in pensione si era ritirata in paese:

" Ma' come stai? "

"Bene Giuse', che è successo? Mi devo preoccupare?"

"Niente ma' è che volevo dirti che ti ho perdonata per avermi abbandonato, e che ora ti capisco. E soprattutto ti volevo dire che... ti voglio bene!"

La tarda primavera stava regalando al paesaggio montano colori indescrivibili: i prati verdi brillanti e cieli limpidi, acque cristalline e cascate rigogliose. Il torrente sotto casa di Giuseppe faceva quel rumore tipico che lo rilassava e lo incantava ogni volta che si affacciava alla finestra.

La scuola finì troppo presto quell'anno. La festa finale vide i bambini impegnati in giochi, corse, recite e piccole performances. Mathias partecipò a tutto, con i suoi tempi e possibilità ma non si tirò indietro. Stringendo la mano di Giuseppe riusciva a passare molti ostacoli. L'ultimo gioco doveva farlo in coppia con un altro bambino, non voleva, ebbe una crisi.

"Mathi' non fa accusi. Tu sei bravo e ce la puoi fare. Adesso lascia la mia mano e vola. Vai da solo come ti ho insegnato. Tu puoi, io sto qua!"

Incredibilmente spinse la sua carrozzina da solo, si mise in posizione e partì per la corsa finale con gli altri compagni. Al suo arrivo tutti lo applaudirono e festeggiarono, urlavano il suo nome e lui rideva a crepapelle. Dall'alto della Scuola la Dirigente e i genitori di Mathias erano visibilmente commossi e compiaciuti.

Giuseppe fece le valigie con un discreto magone. Passò a salutare tutto il personale della scuola e andò alla fattoria degli Herlacker , la famiglia di Mathias lo stava aspettando con una ricca colazione e dei prodotti pronti da portar via . Erano grati e lo esprimevano così.

Il bambino lo accolse con un sorriso strepitoso, lo abbracciò e nessuno dei due sembrava volersi staccare. Al momento del commiato gli prese le mani e sussurrò: "Torna!"

Giuseppe si voltò col viso rigato di lacrime. Il treno già era in stazione, salì di corsa per non perderlo. Le montagne lo salutavano con i loro colori meravigliosi ma i suoi pensieri erano un turbinio, quel posto lo aveva stregato.

"Si , Mathi' torno. Ci vediamo presto!"

Music is power, let it flow through your mind

Sermone su musica, critica e Potere

Massimiliano Barulli

“Collegli cantautori, eletta schiera, che si vende alla sera per un po' di milioni. Voi che siete capaci fate bene a aver le tasche piene e non solo i coglioni. Che cosa posso dirvi? Andate e fate, tanto ci sarà sempre, lo sapete, un musico fallito, un pio, un teorete, un Bertoncelli o un prete a sparare cazzate. Ma s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, forse farei lo stesso. Mi piace far canzoni e bere vino, mi piace far casino, poi sono nato fesso e quindi tiro avanti e non mi svesto dei panni che son solito portare. Ho tante cose ancora da raccontare per chi vuole ascoltare e a culo tutto il resto”

Quanti spunti in poche righe per parlar di Potere. Il testo, per chi non lo sapesse, appartiene a Guccini, alla sua canzone L'avvelenata e Bertoncelli, Riccardo, un giornalista musicale.

Quindi, quale sarebbe lo spunto?

Via Paolo Fabbri 43, album nel quale è contenuta la canzone sopra citata, è uscito nel 1976 e due anni prima, Bertoncelli, non usò parole al miele per l'album Stanze di vita quotidiana e Guccini si legò la cosa al dito rispondendo con quello che oggi potrebbe benissimo essere considerato un “dissing”. Se ve lo state chiedendo la risposta è sì, cinquant'anni fa il critico musicale aveva Potere di decretare il successo o il fallimento di un artista. Non esistevano i social, le piattaforme, legali e illegali, dalle quali ascoltare la Musica e le finanze erano ristrette, quindi si comprava una rivista o la si leggeva da amici, si leggevano le recensioni del critico di fiducia e si comprava il disco.

Beh, le responsabilità di chi scriveva non erano pochissime, fallire tre/quattro recensioni significava dover rendere conto all'editore di copie in meno vendute, di fidati lettori che abbandonavano la barca per salire in quella del critico più affine ai propri gusti.

Un po' come oggi fanno gli influencer (non potete saperlo, ma ho scosso la testa e ho sospirato nello scriverlo).

Oggi, qual è il potere dei critici musicali? Parliamoci chiaro, poco o niente. Se non per due aspetti, ancora fondamentali: storicità e credibilità (chi lo fa per mestiere ha esperienza sulla storia della musica, riesce a contestualizzare stili, musiche e idee e sa di cosa sta scrivendo) da una parte e scrematatura dall'altra - non si può recensire tutto, quindi su una rivista troverete sempre la parte più interessante degli album in uscita, sia in positivo che in negativo -. Tuttavia è rarissimo che un critico musicale riesca a stroncare la carriera di un artista o farla crescere a tal punto da farlo diventare “famoso”, semplicemente perché i social hanno preso il loro posto: oggi possiamo ascoltare tutto facendo una piccola ricerca sui portali più importanti, leggiamo commenti sui social di amici, colleghi o sconosciuti pronti a dire la loro senza avere le adeguate conoscenze in merito.

Giusto o no è un dato di fatto e vi rimando a una riflessione, che può interessare la Musica come il Cinema, la Letteratura, il Teatro e tutte le Arti:

Chi ha Potere su di voi? Chi condiziona i vostri gusti? Di chi vi fidate?

Sia ben chiaro, non rispondete pensando a “i social sono il male”, non vuole essere questo il punto, ma le risposte dovrebbero essere una riflessione su chi o cosa vi solletica la curiosità nell'ascoltare una canzone, un disco o leggere un libro e pensate come poteva essere prima dell'era di internet, dove un album o un libro venivano comprati a scatola chiusa, senza avere la benché minima idea sul contenuto.

Concludo con un pensiero al compianto Ernesto Assante, critico musicale d'eccellenza e amato da tutti: perché? Perché ha saputo muoversi sinuosamente attraverso i tempi della critica musicale, passando da fare recensioni a diventare un cultore e storico della musica “Pop”, conducendo programmi in radio, in tv, facendo interviste, spettacoli teatrali e staccandosi dalla figura del “ci penso io a dirti chi ascoltare e perché”, ma diventando uno di quegli amici che ci capiscono e rapiscono tutta la comitiva.

Forse il futuro della critica musicale, ma non solo, è questo: togliersi quell'illusione di Potere e mettere a disposizione le proprie conoscenze, abbracciando amici, lettori, ascoltatori per uno scambio costruttivo; diventare la guida per un ascolto condiviso.



Lago Trasimeno - Foto di Charlie Del Buono

Gli amici de L'Atipico

Autofficina Morganti

Officina autorizzata Renault - Dacia
gommista - impianti gpl/metano
via stazione 16c - Castiglione del Lago - tel. 075.951537

Leonardo e Vania

Parrucchieri
via Cavour - Petrignano - tel. 075.9528224

Locanda La Mercanzia

Ristorante
Via Andrea Doria 50/E - Località Pucciarelli - tel. 075.9659552

Hair Passion

di Marco Faleburle
via Roma 212 - Castiglione del Lago - tel. 075.953936

BMP - foto digital discount

via Marzabotto 4/6 - Castiglione del Lago
tel. 075.951100 - fax 075.7823119
www.andreapula.com

Madrevite

Azienda agricola
loc. cimbanò 36 - Vaiano - tel 075.9527220
email: info@madrevite.com

Strike

Web & Graphic Lab
via XXV Aprile 21 - Castiglione del Lago
tel. 0755092351 - www.strikelab.it

De.Ca. Computers

Vendita e Assistenza
via firenze 75 - Castiglione del Lago - tel. 075.9653612

Pizzeria Evergreen

Piazza C.Caporali, angolo Via del Forte - Castiglione del Lago
tel. 075.953548

GoalNet Web Agency

Progettazione Applicazioni Web
via XXV Aprile 17 - Castiglione del Lago
tel. 075.951129 - info@goalnet.it - www.goalnet.it

Agriturismo Romitorio

appartamenti per vacanze
Viale Milano - Pozzuolo Umbro
tel. 075.959517 - posta@romitorio.com - www.romitorio.com

Otis Moda & Sport

Abbigliamento - Calzature
Loc. Lacaioli 73 - Castiglione del Lago
tel. 075.951544 - info@otismodaesport.it

Volere è potere?

Verdiana Benedetti

Salve amici,

vi è mai capitato di sentirvi rivolgere l'espressione perentoria "Volere è potere"?

A me è capitato moltissime volte, devo dire soprattutto intorno ai vent'anni, l'età che apre tutti gli scenari possibili e che, di solito, apre una sequenza di possibilità e di scelte da prendere: università o lavoro? Resti nel tuo paesello o provi a lasciare il nido e ti metti alla prova trasferendoti in una media/grande città? E se opti per continuare gli studi come ti orienti? Resti nel solco delineato durante le superiori o siccome nel frattempo hai capito che non fa per te, cambi radicalmente? Hai le idee chiare nel mare magnum delle offerte degli atenei? E se la tua passione non coincide con statistiche dell'occupazione lavorativa, quale delle due seguirai?

Dopo tutte queste serene e per nulla ansiogene elucubrazioni ad un certo punto della mia storia è stato necessario trarre il dado e scegliere. Ma io vi assicuro che, almeno per la mia esperienza, avere le idee chiare a 19 anni è stato davvero complesso e difficile.

Ed eccoci qui... proprio quando iniziavano le difficoltà della prima vera scelta da adulta e ti trovavi a vivere tutta la gamma delle emozioni comprese fra una fiducia incrollabile e mille dubbi sulle tue reali capacità di riuscire a farcela... eccolo, proprio nel momento di down, l'adulto o anche il compagno di classe delle superiori che ti guardava con accondiscendenza e ti diceva "eh cara mia, volere è potere" sottintendendo che forse non volevi abbastanza e/o che non ci stavi provando abbastanza.

Avete già capito, probabilmente dal titolo di questo scritto, che non è un motto che si confà al mio modo di essere. Qualche tempo fa, ascoltavo un'intervista televisiva di Luciana Littizzetto e stava sostenendo che, secondo il suo punto di vista, non è vero che volere è potere. Aggiungeva che è quanto mai necessario saper distinguere fra gli obiettivi difficili e quelli impossibili, i primi sono raggiungibili, i secondi no ed invece spesso guidati da questo mantra il rischio è quello di sentirsi inetti, incapaci, più "tonti" degli altri.

Amici, non avrei saputo dirlo meglio. A 19 anni, ma in realtà anche in un altro paio di occasioni nella mia vita da adulta, è stato fondamentale per me avere accanto persone che mi hanno detto: "Prova e se non è la tua strada, cambia. Non succede nulla di grave, sono tentativi, si fanno nella vita per conoscere te stessa".



Isola Polvese (PG) - Foto di Andrea Capponi



Volterra (PI) - Foto di Charlie Del Buono

Ricerca e territorio

Ferragosto al Masso!

Gabriele Olivo

Un flash mob con foto di gruppo al Lido Arezzo di Castiglione; Quelli del 65 si confermano incubatori di idee mentre pensano alla Corsa Cobram dell'8 settembre e alle iniziative autunnali e invernali

Un "flash mob", un'idea per attirare l'attenzione sul Lago Trasimeno, sulla sua bellezza, i suoi paesaggi unici, ma anche per sottolineare la preoccupazione per il suo livello che però, pur in una situazione di crisi idrica che gli farà raggiungere a breve i minimi storici negli ultimi 60/70 anni, non lo priva della sua balneabilità, ribadita recentemente dai controlli fatti da Arpa Umbria e da Legambiente. L'iniziativa è andata bene, oltre le più rosee previsioni e si candida a diventare un appuntamento ferragostano fisso per i prossimi anni... sperando presto di tuffarci veramente dal masso.

Tutto è partito da un'idea di Massimo Coltella, eterno direttore tecnico e vero "motore" del "Club Velico Castiglione", la storica associazione sportiva che ha appena festeggiato i suoi 50 anni di vita. Poi noi dell'associazione "Quelli del 65" (in primis il consigliere Luca Petrucci) noti "sviluppati di fuffa" e famigerati "incubatori di pensate", nostre e di altri, abbiamo preso lo spunto, l'abbiamo un po' modificato e fatto diventare un piccolo evento mediatico nel territorio. E tutto questo in cinque giorni, come attività sotto l'ombrellone, tra un bagno e un aperitivo in spiaggia, solo utilizzando il telefono e Whatsapp. Ed è stato un bagno propiziatorio quello del 15 agosto, in un luogo, il masso, simbolo della storia recente di Castiglione del Lago e che ha visto da 80 anni, dopo la fine del suo utilizzo militare, intere generazioni crescere, giocare e ridere, piangere e amare, mantenendo inalterato il suo fascino e il suo particolare appeal.

Con "Quelli del 65" inventiamo spesso situazioni imprevedibili, come "Mister Trasimeno OK" che si tuffa il primo gennaio per festeggiare il nuovo anno e la più articolata "Corsa Cobram del Trasimeno", la sconclusionata kermesse fantozziana che quest'anno si svolgerà, per l'ottava volta, domenica 8 settembre con una divertente anteprima sabato 7 dedicata ai bambini: Sia Mister Trasimeno OK sia la Corsa Cobram vedono la collaborazione tra "Club Velico Castiglione" e "Quelli del 65" per il trasporto dei tuffatori a largo, dove ci sia almeno 2 metri di acqua per tuffarsi scongiurando l'intervento dell'ortopedico, e nella realizzazione di divertenti sketch fantozziani.

Tutte le iniziative organizzate da "Quelli del 65" dal 2016, anno della nostra fondazione, sono contraddistinte dall'ironia e dalla voglia di divertirsi ma sempre con finalità sociali, culturali o di solidarietà. Ora siamo diventati 150, circa la metà con la "matrice" 1965 originale, il resto più o meno giovani ma tutti con l'autentico spirito dei "baby boomers" italiani. Ma perché il flash mob al "Masso di Castiglione"? «Un bagno e una foto di gruppo al lago tutti insieme, residenti e turisti – ha spiegato Massimo Coltella – per ribadire che l'acqua è sicuramente poca ma è pulita ed è importante che i castiglionesi siano i primi a dimostrarlo frequentando e "vivendo" come una volta il nostro magnifico specchio d'acqua». Anche il "Ferragosto al masso", è stato un momento di divertimento per stare insieme ma anche per parlare in positivo del nostro amatissimo Trasimeno. Un lago che ha bisogno di cure, di attenzioni, di fondi pubblici certi e costanti, per resistere ai cambiamenti climatici e alla grave crisi idrica che lo attanaglia da troppi anni. Noi chiediamo a tutte le forze politiche, di destra e di sinistra, a tutti i livelli decisionali, di passare dalle parole ai fatti e di farlo rapidamente per il bene del Trasimeno e di chi ci vive.

Prossimi appuntamenti per "Quelli del 65" la gita sociale con visita guidata ai Musei Vaticani e alla Basilica di San Pietro e la Tombola in Piazza del 6 gennaio 2025, come ogni anno in collaborazione con gli amici di Trasimeno Teatro.

Per contatti ed informazioni:
quellidel65.odv@gmail.com
www.quellidel65.it



Castiglione del Lago - Foto di Gabriele Olivo



Ricerca e territorio

La casa dei semi del Trasimeno

Fabrizi Elena

“Non dubitare mai che un piccolo gruppo di cittadini coscienti ed impegnati possa cambiare il mondo. In verità è l’unica cosa che è sempre accaduta.”

Margaret Mead, antropologa statunitense

Nel 1992 a Rio de Janeiro ha luogo l' "Earth Summit", la prima storica conferenza mondiale dell'ONU sull'ambiente ed è in questa circostanza che il termine "biodiversità" acquista finalmente un clamore mondiale.

La biodiversità, ovvero la varietà degli organismi viventi presenti sulla Terra, con il tempo è diminuita drasticamente in tutti gli ecosistemi ed è essenziale per il nostro futuro proteggerla e preservarla promuovendo stili di vita sostenibili.

L'agricoltura intensiva uccide la biodiversità e i danni che provoca sono imponenti: la perdita di fertilità del suolo, l'inquinamento ambientale, l'aumento della suscettibilità alle inondazioni sono solo alcuni degli svantaggi provocati ed è chiaro che è un modello fallimentare al quale si dovrà trovare una soluzione.

Lo sa bene Fabio Berna, proprietario dell'Azienda agricola biologica "Melagrani" di Porto, che con vivo trasporto racconta il suo progetto di recupero e valorizzazione delle sementi antiche del nostro territorio con il metodo dell'agricoltura biologica.

I semi antichi, infatti, con i loro geni possono rivelarsi fondamentali perché capaci di crescere senza l'utilizzo di prodotti chimici di sintesi e hanno un valore inestimabile sia da un punto di vista scientifico che da quello etico e sociale.

Coltivare biodiversità, quindi, per coltivare salute.

Il cammino di Fabio inizia diversi anni fa dopo aver partecipato ad un convegno a Isola Polvese dove la grande protagonista era la fagiolina del Trasimeno. Sebbene per secoli la fagiolina era stata una delle principali fonti proteiche del territorio, la coltivazione era stata progressivamente abbandonata negli anni '50 perché faticosa da coltivare e poco produttiva, ma grazie a qualche agricoltore che ne aveva compreso l'unicità e l'eccellente qualità è stata salvata dall'estinzione alla fine degli anni '90 e dal 2000 è diventata Presidio dello Slow Food.

Fabio per primo conosce bene la fagiolina del Trasimeno perché suo nonno in passato ne era coltivatore ed essendo in possesso di alcuni vasetti vecchi di decenni, decide anche lui di rimetterla in riproduzione, rilanciandola con ottimi esiti.

Nel 2013, grazie ad un bando pubblico, c'è la possibilità per Fabio di poter accedere alla "Banca del Germoplasma" del Dipartimento di Scienze Agrarie Alimentari e Ambientali (DSA3) dell'Università degli Studi di Perugia, banca nata per la salvaguardia e l'uso sostenibile della biodiversità di interesse agrario. Lo scopo della banca che si occupa di raccogliere e studiare questi semi antichi è quello di conservare e difendere queste diversità genetiche. Fabio però vorrebbe fare di più: non solo conservarle, ma dare loro una nuova realtà.

Consapevole del percorso che era già stato fatto con la fagiolina del Trasimeno e spinto da una grande passione per i prodotti locali, una grande attenzione per i metodi di coltura biologica, Fabio ipotizza che si potesse replicare la riproduzione e il rilancio anche su altre varietà antiche tipiche del Trasimeno, come ad esempio la Cipolla piatta, il Pomodoro Francesco e il Cocomero da marmellata e ora ha l'occasione per concretizzare il suo progetto.

Infatti, grazie al progetto curato da 3A-Parco Tecnologico Agroalimentare dell'Umbria in collaborazione con il DSA3 nasce "La casa dei semi del Trasimeno" e i semi antichi hanno a questo punto la considerazione che meritano.

Insieme a Fabio si uniscono altre aziende agricole biologiche del territorio e anche diversi appassionati di agricoltura; alcuni sono vecchi contadini, ultimi custodi del materiale realmente autoctono che generosamente donano dei semi alla casa, riconoscendo questi semi come parte del patrimonio comune del territorio.

Rimettere in coltivazione i semi antichi è ridonare al Trasimeno una ricchezza senza eguali.

Tutti i semi antichi hanno molti pregi qualitativi: si abbinano meglio al metodo biologico, hanno dei sapori più intensi, resistono meglio agli attacchi di parassiti e alle patologie, hanno meno competizione con le erbe spontanee ed è indubbia la loro forza e resilienza riguardo ai cambiamenti climatici.

Chiunque fosse maggiormente interessato alla storia o alla coltivazione degli affascinanti semi antichi può contattare Fabio Berna o la Dott.ssa Livia Polegri, responsabile scientifico del progetto.

Email: fabiomarioberna@gmail.it / livia.polegri@gmail.com

Ricerca e territorio

Diamogli una zampa

Volontari di Castiglione del Lago

Tutto si origina dall'Amore.

L'Amore, con la A maiuscola, quel sentimento che unisce le persone alle persone, le persone agli animali, gli animali alle persone.

L'Amore, il valore che mette insieme persone di buona volontà e le spinge a buttarsi a capofitto in una avventura che non ha alcuna certezza di riuscita.

E' così che tutto è iniziato.

Il Comitato "Diamogli Una Zampa – Volontari di Castiglione del Lago" si è formato nel Novembre 2023 dall'idea di due ragazze amanti degli animali che hanno deciso di fare qualcosa per il benessere, nello specifico, dei gatti delle colonie feline di Castiglione del Lago; si è avvertita l'esigenza di porre rimedio allo stato di abbandono in cui versavano, malgrado il grande amore di chi le ha sempre curate.

Si è venuto a formare quasi naturalmente un gruppo di persone, di volontari appassionati, dotati di costanza e buona volontà, che si sono divisi il compito settimanale di occuparsi del nutrimento dei randagi, organizzandosi in turni che quotidianamente permettono di non far mai mancare loro cibo ed acqua fresca.

E così ci presentiamo, siamo i Volontari del Comitato "Diamogli una Zampa" e siamo lieti di poterVi parlare dei nostri progetti, delle nostre attività, del nostro impegno.

Non ci occupiamo solamente di nutrire i gatti, ma della loro salute, della sterilizzazione degli esemplari adulti, della costruzione e pulizia dei rifugi, non tralasciando l'aspetto estetico e funzionale degli ambienti nei quali le colonie sono stanziate, e la pulizia, l'ordine e l'igiene degli stessi.

L'urgenza maggiore da Novembre ad oggi è stata quella di sterilizzare il più possibile gli esemplari adulti, maschi e femmine, al fine di controllare il sovrappopolamento delle colonie ed il diffondersi della piaga del randagismo, controllando inoltre lo stato di salute dei singoli individui, riducendo la presenza di cucciolate e di malattie anche letali trasmissibili tramite l'accoppiamento.

Grazie alla determinazione che ci anima stiamo raccogliendo i frutti del nostro operato, riuscendo nell'intento di sterilizzarne la maggior parte, con l'intervento della Asl Veterinaria competente per territorio e con i sacrifici dei volontari che non si tirano indietro davanti all'ingrato compito della cattura, dell'accudimento dei gatti prima e dopo la sterilizzazione, fino al loro rilascio nel territorio dal quale sono stati prelevati, per ridare loro la libertà nell'ambiente che loro considerano Casa.

Siamo volontari: persone non retribuite che prestano la loro opera in maniera gratuita ed unite da uno scopo comune.

Questo significa che ci occupiamo in prima persona delle spese per il nutrimento, per la cura, per la salvaguardia delle colonie feline di cui ci occupiamo; cerchiamo di essere autonomi promuovendo iniziative di raccolta fondi, effettuando raccolte alimentari presso supermercati e negozi di zona, tentando di sensibilizzare gli abitanti del territorio di Castiglione del Lago e non solo, coinvolgendo il più possibile residenti e turisti nelle attività che svolgiamo.

Ci preoccupiamo di portare continue migliorie alle strutture che rendano piacevoli alla vista i rifugi, teniamo sotto controllo l'erba nei pressi delle colonie, cerchiamo di utilizzare materiali di riciclo che permettano di rispettare l'ambiente e l'aspetto ecologico del territorio, ci sforziamo di rendere le colonie belle, ma anche funzionali e stimolanti per la vita dei loro ospiti.



Ricerca e territorio

Siamo molto attenti alla pulizia anche delle ciotole, sia di acqua che di cibo, per evitare la proliferazione dei batteri che potrebbero mettere in pericolo la salute dei gatti, fornendo cibo verificato ed adatto alla specie felina. Abbiamo l'enorme fortuna di avere un paesaggio particolarmente bello e ci teniamo a rendere le colonie luoghi di vanto ed attrattiva tali da valorizzare il buon nome del paese ed essere fonte di ammirazione per cittadini e turisti.

Dicevamo nell'incipit: Tutto si origina dall'Amore.

Amore per la vita di ogni essere vivente, Amore per il creato, Amore che ci spinge ogni giorno a svolgere la nostra missione: rendere il posto in cui viviamo il posto migliore in cui vorremmo vivere.

Se qualcuno fosse interessato a partecipare alle nostre iniziative e per chi fosse disposto genuinamente a dare qualsiasi tipo di aiuto può contattarci nel gruppo Facebook "I gatti di Castiglione del Lago"

"La civiltà di un popolo si giudica dal modo in cui tratta gli animali"

(Mahatma Gandhi)



Senza nome pt.3 Ritrovarsi

Lisa Brondi

**** Nelle puntate precedenti: una donna misteriosa scatena una rissa durante una seduta del consiglio comunale, interrompendone il corso. Un giornalista la raggiunge, ma dal loro incontro non ottiene alcuna informazione. La rivede su un treno, dopo quasi un anno da quel giorno: ma lei gli scorre via. Inizia a cercarla disperatamente. A sorpresa, dopo molti altri mesi e sempre avvolta dal mistero, la donna si materializza di nuovo sotto lo sguardo attonito del giornalista. È davvero a un passo da lui, adesso. È primavera inoltrata. ****

"Fermati."

"Ciao!", flirtò lei, sorridente e di parecchio divertita.

La stazione di Monterosso era baciata dal sole, avvolta nel rosa e nell'arancio di un tramonto come pochi se ne vedono. La donna era splendida sotto quella luce dai colori del fuoco, e per niente sorpresa. O preoccupata.

"Non me ne vado finché non mi dici chi sei", esordì Andrea.

"Non serve, minacciare."

"Ti ho cercata per sei mesi, ogni santo giorno, su questo treno."

"Non hai cercato bene, allora", rispose lei, seria.

"Dimmi come ti chiami."

A quella richiesta pretenziosa, gli si avvicinò.

"Letizia, caro Andrea Fanizzi. Mi chiamo Letizia", disse lentamente, sfiorandogli le labbra con un bacio leggerissimo, come quello della sera in cui lo distrusse emotivamente, moralmente, eticamente. E umanamente.

"Come... come lo sai?", balbettò lui.

"Era scritto sulla tua cartellina da giornalista d'assalto: scommetto che ce l'hai ancora. Ho letto molti dei tuoi articoli, nel tempo: mi piace, come scrivi."

"Ti piace solo il modo in cui scrivo?", quelle parole gli uscirono senza sapere come, fuori da ogni controllo razionale. Uno scienziato! Accusava un colpo dietro l'altro.

"No", sussurrò la donna, che adesso un nome lo aveva: "Sei tu, che mi piaci."

Andrea dimenticò qualunque cosa, mentre il cielo si faceva lentamente più buio. La strinse forte a sé, respirando quel profumo che era stato la sua firma, e che lui non voleva più perdere: "Se adesso vado via tu sparirai di nuovo, vero?"

Lo trafisse con lo sguardo arancione e indorato dal tramonto: "Rimani un po' con me, non andartene."

Non aveva risposto, ma lo aveva invitato a fermarsi. Fermarsi, dove? Abitava lì?

"Vivi qui?", le chiese.

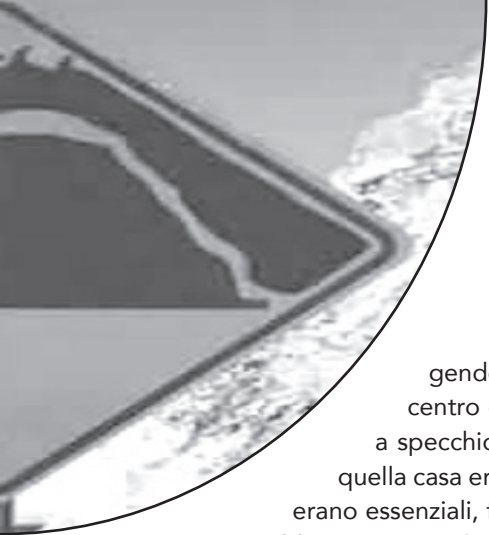
"Ogni tanto", rispose lei: "Ho un piccolo appartamento acquistato in società con due amici. Uno di loro adesso lavora a Rotterdam e mi ha ceduto i suoi periodi. Quindi posso disporne per più tempo. Ci sono dei vestiti suoi, a casa, la taglia dovrebbe essere la tua."

"Non mi sembri ligure, da come parli. Di dove sei? E che lavoro fai?", non avrebbe saputo localizzarla, dall'accento. Era come se non ne avesse: ma poteva riconoscere chiaramente la pronuncia della "e" del Nord, seppure edulcorata e corretta. Eh, e il Nord restava comunque un territorio bello ampio.

"Troppe domande, giornalista. Non sono una di quelle tue interviste ai politici. Vieni, andiamo", tagliò corto Letizia.

Lo prese per mano e scesero le scale di fronte alla stazione, che portano dritte alla famosa spiaggia di Monterosso: la costeggiarono camminando sulla sabbia prima di risalire per un viottolo e rientrare sull'asfalto raggiun-

Effetti collaterali



gendo, in pochi minuti, la casa di cui gli aveva parlato. Era piccola e carina, ai limiti del centro del paese: tutta esposta a ovest e piena di luce che irrompeva dalle grandi vetrate a specchio del living. La vista del mare lasciava senza parole. Si sentiva incantato. Anche se quella casa era in multiproprietà, tutto parlava di lei: non c'erano orpelli inutili, le linee dell'arredo erano essenziali, funzionali e pratiche. Si accorse che le case confinanti erano abitate: il giorno dopo avrebbe potuto rivolgere qualche domanda ai vicini, facendo lo gnorri, prima di andare via. Sul citofono era indicato solo il numero civico. Da Letizia non avrebbe ottenuto alcuna informazione personale, lo sapeva già: forse i paesani si sarebbero sbottonati un po' su quella strana creatura che gli aveva rapito il cervello, riducendolo a un pugno di cenere.

"Se vuoi fare una doccia, il bagno è di là. Tutto ciò che ti può servire è nell'armadio a muro", disse Letizia, indicando il corridoio: "Io, intanto, vedo di preparare qualcosa per cena. Non aspettavo ospiti, quindi per oggi non sarà da cucina stellata."

Non riuscì nemmeno a dirle di andare prima lei, in doccia, come educazione avrebbe voluto: "Per oggi, hai detto?" "Io resto qui un paio di settimane. Mi piacerebbe che ti fermassi un po', ma puoi andartene quando vuoi: avrai dei vincoli, immagino."

"No, non ne ho. Resto con te."

Letizia sorrise e gli tirò una presina.

Quando fu il suo turno della doccia lo avisò di avere pazienza, che quello era un momento della giornata in cui lei se la prendeva davvero comoda.

"Ti aspetto qui", rispose Andrea, "Sul divano, che intanto guardo questo panorama stupendo."

Letizia tornò in una nuvola di profumo, avvolta in un maxi accappatoio bianco: aveva i lunghi capelli ancora bagnati, che sembravano quasi più arricciati. Bella come una dea.

"Hai proprio tanta fame, Andrea?", gli chiese, un'espressione divertita dipinta sul viso. Lui non se lo fece ripetere una seconda volta.

La mattina successiva chiamò la redazione, avisando che si sarebbe assentato per un paio di settimane: le be-stemmie del caporedattore arrivarono come se Federico fosse stato in quella casa, a urlare da un'altra stanza, ma ad Andrea non importava. Ogni giorno che passava portava con sé anche uno strascico al veleno, perché significava che il tempo con Letizia si riduceva senza avere alcuna pietà di lui. Era una luna di miele, la loro: una parentesi di vacanza dalle vite troppo piene, troppo inutili di entrambi, di cui sapevano rispettivamente poco o nulla. Parlavano di qualsiasi argomento senza doversi fermare un passo indietro per il timore di non essere seguiti dall'altro, facevano bagni nel sole e nel mare in completa solitudine: non c'era nessuno, lì, in quel periodo. Era, certamente, il più bello dell'anno.

Pioveva, quella mattina. Letizia non era sul divano, accanto a lui, dove erano crollati dopo aver fatto loro un amore disperato. La cercò ovunque: era sparita. Ogni traccia di lei era sparita.

Sul mobile del soggiorno, un biglietto: "Rimani quanto vuoi. Io devo andare. Ti amo, L."

Lo amava? E lo abbandonava? Non aveva un contatto per rintracciarla, non sapeva dove fosse diretta, era andata semplicemente via così come era arrivata. Con un giorno d'anticipo. Senza dirglielo.

Si sentì impazzire.

Aspettò un orario decente per andare a bussare alla porta dei vicini, due simpatici signori anziani molto amorevoli: che però non avevano tutte le risposte che lui avrebbe voluto.

"Non so come faccia, Letizia, di cognome, e nemmeno i suoi amici Leonardo e Luca", disse la signora Elvira, fornendo gratuitamente i nomi degli altri due proprietari. Quindi, proseguì: "Sono ragazzi tanto cari, gentili e riservatissimi. Ma tu non sei il suo fidanzato? Pensavo che Letizia, finalmente, avesse trovato l'uomo per lei. Qui è sempre venuta da sola, sai? Mi si è sollevato il cuore, nel vederla con qualcuno. Mi è sembrata così felice... come non l'avevo mai vista."

Andrea scosse la testa, depresso: "Signora, ci sono informazioni che Lei potrebbe avere e che mi aiuteranno a cercarla. Vuole rispondere a qualche domanda?"

"Solo se sei innamorato di lei, caro", sospirò la donna, con uno sguardo lontano e sognante.

"È da oltre un anno che la amo, dalla prima volta che l'ho vista. Mi ha ritrovato lei sei mesi fa, dopo essere scomparsa dalla faccia della terra subito dopo il nostro primo incontro. Le ho dato la caccia per tutto questo tempo finché non è ricomparsa qui. Mi aiuterà, Elvira?"

Effetti collaterali



“Chiedi pure.”

Andrea prese a fare l'unica cosa che avesse mai imparato a fare nella vita: il giornalista, e le domande.

“La casa... ricorda quando è stata acquistata?”

“Oh, l'hanno salvata dall'essere abbattuta. Non era più di nessuno e nessuno la voleva: il Comune voleva farla radere al suolo perché c'erano da fare troppi adeguamenti di sicurezza.”

“E?”

“E nel 2015 si sono presentati quei ragazzi, che l'hanno acquistata come rudere e ristrutturata per come la vedi adesso.”

Il 2015, 9 anni prima. Aveva un dato importante.

“I periodi in cui Letizia e i suoi amici si presentano qui sono regolari?”

“Leonardo, di solito, viene a luglio con la famiglia: ma so che è a Rotterdam da qualche mese. Luca si presenta qui in agosto. Lei, invece, viene in periodi meno affollati dai turisti. Durante l'anno capitano tutti diverse volte, ma non secondo una turnazione fissa, diciamo.”

“Ha idea di che lavoro facciano, quei tre?”, sarebbe stata un'informazione utilissima.

“Oh, no, non ne hanno mai parlato con noi, vero, Guido?”, domandò, rivolgendosi al marito, che non aveva ancora proferito parola: “Secondo me hanno impieghi di un certo livello, importanti: parlano tutti molto bene e sono educatissimi e rispettosissimi. Persone davvero piacevoli.”

Il marito si avvicinò, bofonchiando: “Anche troppo, per essere così giovani. Sembrano quasi dei soldatini.”

Letizia aveva 42 anni, Leonardo e Luca dovevano essere suoi coetanei: la coppia di Monterosso, quindi, li conosceva da quando ne avevano poco più di 30. Lui, invece, aveva già superato il limite dei 50 da un pezzo.

“Vi ringrazio per il tempo che mi avete dedicato, signori”, disse Andrea: “Il vostro aiuto è stato davvero prezioso.”

“Trovala, ragazzo”, disse Guido.

“Sì, trovala”, asserì la signora Elvira con uno sguardo, adesso triste, nel viso paffuto.

Rientrò a Livorno la sera stessa, chiamò il giornale e prese un altro paio di giorni liberi: sbraitasse pure, Federico. Grazie ai suoi contatti in Polizia e a tutta una serie di soggetti che gli dovevano un favore, riuscì a risalire all'atto d'acquisto della casa di Monterosso e ad averne una copia integrale. Non si fa. Ma, quando serve, si fa eccome.

Leonardo Forti. Luca Corsi. Letizia Benvenuti. Nati a Carrara nel 1981, gli uomini; nel 1982, lei. Anche lui era di Carrara! E non aveva mai sentito parlare di quei tre!

Residenti, alla data del rogito, in Lombardia e in Veneto i primi. A Letizia corrispondeva un indirizzo di Torino, che Andrea lanciò immediatamente in una ricerca su Maps per vedere se ci fosse qualcosa di pubblico interesse nelle vicinanze: se fosse stato fortunato...

La risposta del computer lo lasciò a bocca aperta: non solo aveva trovato l'indirizzo a colpo sicuro, ma quel numero civico corrispondeva, senza possibilità di equivoci, a una caserma dell'Esercito.

Prese il primo treno utile per Torino, l'indomani, sapendo che ottenere informazioni dall'ambiente militare sarebbe stato come aprire un enorme buco nero nello spazio.

Ma doveva battere qualunque pista: non c'era vicolo cieco che potesse risultare davvero completamente privo di indizi, quando si trattava di Letizia.

*“Che se non ti trovo, tremo.”
L. Brondi, “inedito/3”, 2024”*



Fiume Elsa (SI) - Foto di Charlie Del Buono



L'impermeabile di Bogart

a cura di Fausto Gaeta

Succede anche nelle migliori famiglie

Regia di Alessandro Siani. Con Alessandro Siani, Cristiana Capotondi, Dino Abbrescia, Anna Galiena, Antonio Catania.

Credo di essere uno dei pochissimi italiani che non hanno mai visto un film con/di Alessandro Siani. Devo dire per onestà intellettuale di aver riso a qualche sua battuta (non moltissime in verità) trovandolo addirittura salace. Umore di risulta ma neanche malvagio. Bene, in celluloide il conterraneo è una calamità di proporzioni bibliche. Non conosco il resto della produzione (ma non ho molti dubbi al riguardo), certo questo filmetto è una sesquipedale fregnaccia; pensato male e realizzato peggio, senza una ideuzza a pagarla e con un finale da condanna ai lavori forzati a vita. Chiamato in causa per una giustizia sommaria il fido sciacquone si è rifiutato di intervenire.

Caracas

Regia di Marco D'Amore. Con Toni Servillo, Marco D'Amore, Lina Camelia Lumbroso, Brian Parisi, Andrea Nicolini.

Una Napoli disconnessa e dissociata nelle sue coordinate spazio-temporali e una discesa agli inferi lungo un romanzo scritto sulle intenzioni e fra i ricordi. Un fascista alla ricerca di Allah è guida, ed è guidato, da uno scrittore descritto dal proprio passato, il migliore passato possibile, annientato dal futuro inesorabilmente presente. D'amore pennella in foschi chiaro-scuro caravaggeschi un bel film pretestuoso, e presuntuoso, di morte ed illusioni, indulgendo spesso e volentieri alla confusione ma stringendo sempre salde le redini di una sceneggiatura mutevole. Bene come sempre Servillo, e che ve lo dico a fare.

L'impermeabile di Bogart



Pare parecchio Parigi

Regia di Leonardo Pieraccioni. Con Leonardo Pieraccioni, Chiara Francini, Giulia Bevilacqua, Nino Frassica, Massimo Ceccherini.

Pieraccioni non mi ha mai divertito, in tutto una dozzina di risate e qualche sorriso ma divertimento vero e proprio mai. Non mi aspettavo granché da questa ultima uscita ed infatti, l'idea non è sua e non a caso è la cosa migliore; il resto è un'inondazione di fesserie con momenti di assoluta stupidità. Come da aspettativa. Il povero Frassica prova ad illuminare a tratti la scena ma è una impresa disperata, il resto della truppa fa quello che gli viene detto di fare e non è certamente colpa loro. Peccato perché i primi dieci minuti avevano inspiegabilmente aperto il cuore alla speranza. Comunque, senza rimpianti: sciacquone please!

Il silenzio grande

Regia di Alessandro Gassmann. Con Massimiliano Gallo, Margherita Buy, Marina Confalone, Antonia Fotaras, Emanuele Linfatti.

Film di qualche annetto fa che mantiene la sua piacevolezza quasi immacolata. Forte di un testo teatrale di riferimento solido, ben pensato e niente affatto scontato, diretto da Gassman Junior con mano lieve e a tratti sapiente, interpretato da un cast in stato di grazia. Fila liscio fino ai titoli di coda scansando banalità ed approdando ad un finale degno e ben condotto. Bel film, se vi capita merita due ore del vostro tempo prezioso.



La casa di carta

RUBRICA DI INVITO ALLA LETTURA
A CURA DELLA REDAZIONE DE L'ATIPICO

In questo numero ospitiamo **Massimiliano Cittadini**

Massimiliano è nato nel 1972 a Città della Pieve, cresciuto a Castiglione del Lago, sposato vive a Chiusi con la moglie e due figli. Laureato in chimica, lavora in una multinazionale e si occupa di igiene negli stabilimenti alimentari. Nel tempo libero, quando possibile, continua a coltivare l'interesse per la lettura e le scelte dei testi sono spesso influenzate dalla sua passione per la storia.

Madeline Miller

Circe

Universale economica Feltrinelli

Fin da piccoli ci sono storie che ci affasciano: spesso raccontano di avventure, di meraviglie incredibili, di magia, di trasformazioni improbabili o di eventi straordinari. E quelle che ci prendono di più sono quelle che rappresentano, anche se con relativa leggerezza, i vizi, le virtù, i difetti, le passioni che ritroviamo nella quotidianità.

I miti greci sono questo: raccontano di dèi e di entità soprannaturali, immortali, potenti che pur essendo di natura divina, non sono esenti da umanissime passioni: crudeltà, alterigia, egocentrismo, ma soprattutto fame di potere.

Dimostrare il proprio potere rispetto alle altre divinità, o meglio ancora sui fragili e deboli umani, è caratteristica principale degli "Olimpi" che hanno conoscenza della morte e della precarietà ne consegue, e per questo non provano compassione, empatia, amore.

Ma "non tutti gli dèi devono per forza essere uguali". Questo è quello che dice Prometeo a Circe poco prima di essere condannato al proprio supplizio per avere rubato il fuoco agli dèi per regalarlo agli uomini.

L'incontro con Prometeo è un punto di svolta per Circe: figlia di Elios (il sole) è destinata ad una eternità vissuta da ninfa, per meglio dire da moglie di un principe o di qualche semidio scelto dal padre per rafforzare alleanze e aumentare il proprio potere.

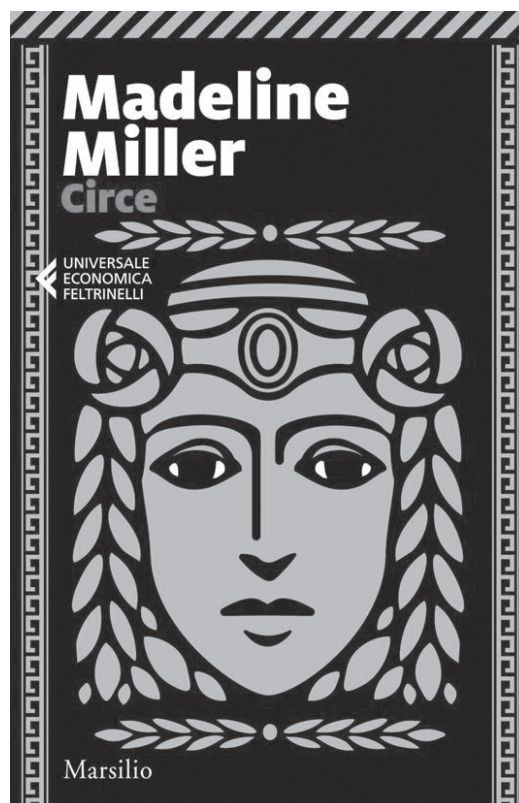
Ma Circe è diversa a partire dall'aspetto e dal temperamento: è lei a raccontarsi in prima persona, fin dai primi momenti di vita in cui capisce che la sua non sarà una vita facile.

Dall'incontro con Prometeo inizia il percorso di Circe: dea, maga, ma soprattutto donna indipendente, combattiva, che non rinuncerà mai a se stessa, affrontando anche poteri più grandi di lei pur di difendere il suo

mondo e quello in cui crede.

I miti greci vengono raccontati in maniera originale dall'autrice diventando così scenografia ed espediente per raccontare le difficoltà, i dubbi le debolezze, le passioni, ma soprattutto la forza di una donna che, pur essendo nata dea, ha preferito vivere ed affrontare le passioni umane.

Da leggere tutto di un fiato, anche e soprattutto se Polon non era il vostro cartone animato preferito.

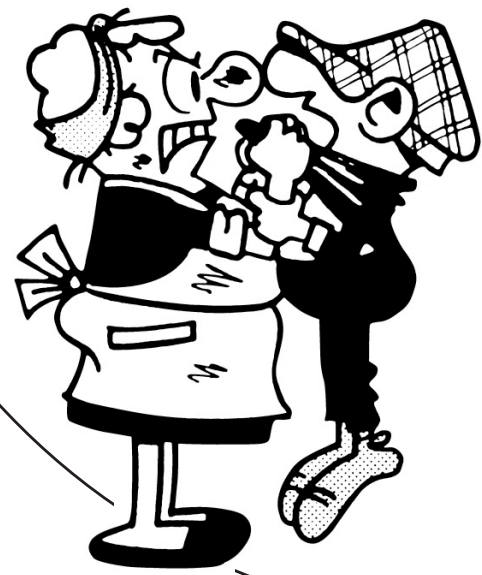


Pestoni e carezze

PENSIERI IN ORDINE SPARSO

Il saggio Zio Ben

Charlie Del Buono



Non sono mai stato un grande fan dei fumetti, ignorandoli durante l'infanzia e l'adolescenza. In seguito, negli anni 90, ho avuto come molti il momento Dylan Dog (tanti albi acquistati, letti con entusiasmo e conservati con cura, fin quando non sono finiti fra le mani di un congiunto un tantino più rude di me), poi crescendo ho recuperato gli albi di Andy Capp, Mafalda (che da adulto te la godi di più perché riesci a cogliere molti sottointesi), qualche striscia dei Peanuts e gli albi di Zerocalcare, giusto per fare qualche risata a denti stretti e fegato avvelenato.

Il mondo DC Comics, al pari di quello Marvel, invece non mi ha mai conquistato; ok, conosco un po' le basi, ma più per film visti che per gli albi letti.

So che nella prima banda ci sta Superman, che è identico al suo alter ego umano Clark Kent tuttavia, nonostante ciò, gli basta togliere gli occhiali e mettere costume e mantello e nessuno lo riconosce (fatto curioso: durante il Ventennio, con lo sprezzo del ridicolo che solo i camerati riuscivano a sublimare, il buon Superman veniva pubblicato con il nome di Ciclone); ci sta Batman, con il fido assistente Robin, e pure Wonder Woman, potentissima principessa resa iconica dall'interpretazione televisiva, nei 70's, dell'affascinante Lynda Carter.

Nella squadra Marvel brillano, invece, le stelle incazzosissime di Thor e Hulk, quest'ultimo propenso a notevoli scatti d'ira; volteggia Wolverine, seppur con qualche piccolo problema con il tagliaunghie, e risplende il fascinosissimo Spider Man, adolescente un po' nerd, al secolo Peter Parker, con un bel carico di traumi da superare che me lo hanno reso sempre più digeribile rispetto agli altri; forse il super-eroe più "umano" di tutti.

Dell'universo Spider Man mi ha sempre colpito la frase che, stando al film di Sam Raimi di inizio anni 2000, viene attribuita a Ben Parker, zio del nostro eroe: "Da grandi poteri derivano grandi responsabilità".

Nella sua semplicità questa frase mi ha sempre affascinato perché la trovo molto umana, quasi fragile, così radicalmente diversa dalle frasi standard riportate negli albi dei super-eroi, di norma pieni di motti belligeranti, pregni di testosterone, quasi adatti ad una campagna elettorale di stampo trumpiano.

Trasportandola nell'attualità, la frase che lo zio Ben riferisce al giovane Peter riveste un significato piuttosto inquietante soprattutto se si allarga la visione all'universo mondo.

Chissà se fra gli attuali padroni del vapore, a tutti i livelli, nazionale, continentale e mondiale, c'è qualcuno che da ragazzino/a ha letto le avventure a fumetti di Spider-Man, chissà se qualcuno di loro si è soffermato sul senso della frase-monito dello zio Ben.

Considerando che a fine estate 2024 ci stiamo destreggiando fra: due guerre già potenzialmente mondiali; altri conflitti che, in ossequio a quanto accade in Medio Oriente e al confine russo-ucraino, vengono definiti di "bassa intensità" pur creando morte, distruzione e flussi di profughi; una evidente emergenza climatica non più ignorabile (salvo per coloro che si vabbè, macché riscaldamento globale, d'estate fa sempre caldo); una crisi finanziaria e, conseguentemente, sociale simile a quella del 2008... direi che fra le teste pensanti, quelle che decidono del nostro futuro, Spider-Man non sia stata una lettura di riferimento.

Peccato, perché alla fine, in mezzo a tutto sto casino ci siamo noi, con i missili che, solo per il momento, non ci sorvolano la testa, affogati da mille ansie e preoccupazioni e senza alcuna possibilità che un tizio con i super-poteri venga a rimettere a posto le cose.

Parafasando Bertold Brecht, beato è il popolo che non ha bisogno, nel caso di specie, di Super-eroi.



Disegno di Riccardo Morroi



Marmore (TR) - Foto di Andrea Capponi